

NUOVI DATI SULLE FORTIFICAZIONI DI VERONA (III-XI SECOLO)

Giuliana Cavalieri Manasse, Peter John Hudson

Il presente contributo riguarda le fortificazioni di Verona tra il III e i primi decenni dell' XI secolo. Di questo argomento, per la parte compresa tra III e VI secolo, si era già trattato nei primi anni '90¹, ma poiché, da allora, una serie di scavi occasionali ha fornito altri dati, sia cronologici sia topografici, è parso il caso di riprendere la questione.

Si riassumono brevemente i termini del problema. L'impianto municipale di Verona, costruito *ex novo* intorno alla metà del I sec. a.C. entro l'ansa pianeggiante in destra d'Adige, ebbe un'imponente cinta in laterizi sui due lati non protetti dal fiume². Nel corso della prima età imperiale questa cortina dovette andare demolita in alcuni punti a ragione della forte espansione urbana e in generale subire un progressivo degrado³. In seguito venne ripristinata e rafforzata. Ciò è documentato dall'addossamento al paramento esterno di torri quadrangolari di rinforzo in materiale di spoglio legato con malta povera, terrosa, di colore giallastro di cui sin qui sono stati individuati due esempi in via S. Cosimo 3 e in via Leoncino 14⁴.

In un momento successivo, queste strutture vennero modificate con l'aggiunta di uno sperone triangolare e la vecchia cinta fu ulteriormente rafforzata mediante nuovi torrioni a pianta pentagonale, mentre i fornici delle postierle dei cardini e dei decumani minori venivano chiusi con speroni. Questa nuova fase era testimoniata da quattro interventi edilizi (vie Mazzini 50, S. Cosimo, al 3 e sotto la sede stradale, Leoncino 14)⁵.

In un'epoca ancor più tarda, circa 10 m all'esterno delle mura municipali, venne realizzata

una seconda cinta sempre in elementi di recupero uniti da malta assai consistente e di ottima qualità, bianco grigiastra o rosata per aggiunta di coccopesto, spesso accuratamente stilata tra un elemento e l'altro⁶. Essa formava indubbiamente sistema con la precedente.

Questa seconda cortina, ancora ben visibile in molti punti della città, in via Diaz, vicoli S. Matteo e del Guasto, vie S. Cosimo, Leoncino e Amanti, è stata sistematicamente ricollegata all'iscrizione reincisa sull'architrave della cosiddetta porta Borsari che ricorda i *muri Veronensium fabricati iubente sanctissimo Gallieno*⁷ tra l'aprile e il dicembre del 265, e quindi ricondotta a quel principe da tutta la letteratura locale e non, con l'eccezione di uno studioso veronese dell'800, Gaetano Pinali⁸.

Partendo dalla considerazione che le torri a sperone, apprestamenti difensivi teorizzati dalla poliorcetica ellenistica, non sembrano ripresi prima del V sec. d.C.⁹, è sembrato opportuno riesaminare la seriazione cronologica delle fortificazioni veronesi: la datazione degli speroni, infatti, condiziona irrimediabilmente quella della seconda cinta e suggerisce piuttosto di identificarla con i famosi *muros alios novos* con cui, secondo l'Anonimo Valesiano, Teodorico *circuit civitatem*¹⁰, muri oggetto di molte ipotesi, ma dei quali non è mai stata individuata traccia. All'imperatore Gallieno, nonostante il testo enfatico e magniloquente dell'iscrizione, andrebbe riferito solo il ripristino delle mura municipali, munite con torri quadrangolari, e verosimilmente l'addizione dell'anfiteatro, troppo incombente sui bastioni per non

¹ CAVALIERI MANASSE 1993; EADEM 1993a.

² CAVALIERI MANASSE 1993, pp. 180-189. Per lo spostamento dell'impianto in destra d'Adige CAVALIERI MANASSE 1998, p. 116; EADEM 1998a, pp. 444-445.

³ CAVALIERI MANASSE 1993, pp. 193-195.

⁴ CAVALIERI MANASSE 1993, p. 195; EADEM 1993a, pp. 633-634.

⁵ CAVALIERI MANASSE 1993, p. 196; EADEM 1993a, pp. 634-635, 638.

⁶ CAVALIERI MANASSE 1993, pp. 196-199; EADEM 1993a, pp. 638-641.

⁷ CIL, V, 3329.

⁸ PINALI s.l.s.d., pp. 2-5, 11-13; MARCHINI 1979, pp. 27-29, 37-39.

⁹ CAVALIERI MANASSE 1993, pp. 201-202; EADEM 1993a, p. 635. Per un sintetico *excursus* sui baluardi a sperone con riguardo ai dati cronologici ORTOLANI 1988, pp. 80-81; IDEM 1990, nota 14. Da ultimo ERMINI PANI 1998, pp. 220-222.

¹⁰ *Excerpta Valesiana*, XII, 71. L'ipotesi è ora accolta e ripresa in CONFORTI CALCAGNI 1999, pp. 19-25. Di questo lavoro dispiace non aver qui potuto tenere conto perché esso è uscito quando il presente contributo era già in stampa.

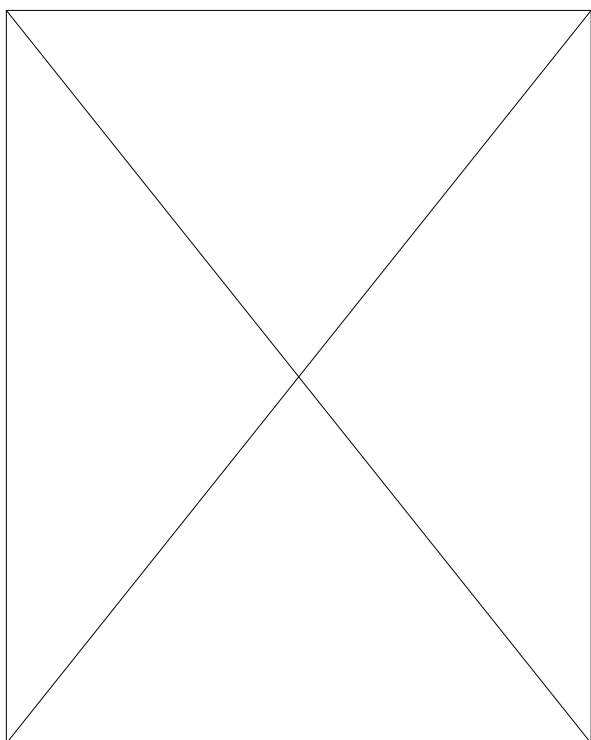


Fig. 1 - Verona. Planimetria schematica delle fortificazioni dalla metà del I sec. a.C. fino all'età teodoriciane aggiornata al 1992.

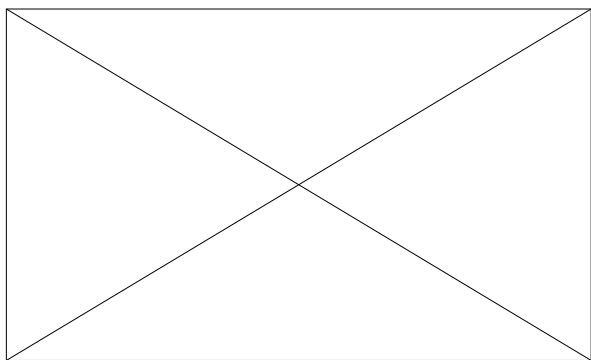


Fig. 2 - Particolare del fronte sud del muro di via Mazzini.

rappresentare un reale pericolo per la città: era distante da essi solo 80 m e li superava in altezza di circa 23¹¹.

Queste le ipotesi al 1992 (fig. 1). Ad esse forniscono qualche conferma scavi condotti negli anni successivi, naturalmente tutti interventi di emergenza con i limiti conseguenti.

Vediamo anzitutto l'ultimo in ordine di tempo,

che offre le evidenze monumentali più appariscenti.

Si tratta del primo lotto degli scavi di via Mazzini, da piazza Brà sino a palazzo Arvedi, effettuato nell'inverno 1997 per rifacimento di tutti i sottoservizi¹². Il progetto prevedeva di raggiungere una profondità di m 1,70 su una striscia larga m 3,50 al centro della via, allo scopo di asportare la vecchia fognatura e sistemare la nuova e le altre condutture. Lateralmente a questa fascia, sino circa ai margini della via, l'approfondimento era di soli m 0,70. L'area si presentava completamente sconvolta per la costruzione nel passato di cantine, pozzi neri e fogne. La ridotta larghezza della strada, mediamente 6 m, che rendeva impossibili consistenti allargamenti, e le modalità di intervento con sbancamento a ruspa non hanno consentito di documentare in maniera esaustiva tutti i depositi, ma è improbabile che un'analisi più approfondita avrebbe aggiunto dati tali da giustificare il notevole aumento di costi e tempi derivante da uno scavo archeologico generalizzato.

Sul lato nord della trincea è stato rinvenuto, per circa 82 m, un muro, con rivestimento in materiale di spoglio e nucleo a sacco legato con abbondante malta giallastra, che presentava all'incirca lo stesso andamento del lato nord della via (fig. 3). Il fronte settentrionale non era visibile, inglobato nelle fondazioni dei palazzi su di essa affacciati. Il paramento meridionale risultava asportato per i primi 19 m e conservato per circa 60 m. La parte più occidentale mostrava elementi strutturali e basoli stradali in calcare. Procedendo verso est si notava poi una porzione che riusava una serie di blocchi in calcare bianco con fregi a girali vegetali e architravi lavorati su entrambe le facce, un capitello di colonna in pietra tenera e diversi frammenti di colonne in marmo Lesbio (figg. 2, 4); questi pezzi erano riconducibili allo stesso edificio pubblico, probabilmente a destinazione culturale, databile verso la metà del I sec. d.C. Infine, nell'ultimo settore superstite, v'erano soprattutto frammenti di stele e di monumenti funerari a recinto, basoli anche, ma raramente, in basalto, e inoltre la copertura di un'ara. Qui sporgeva dal filo della muratura, cui risultava appena addossata, un'aretta con dedica: *Mercurio sacrum* (fig. 5). Tra gli elementi si riscontravano molti vuoti, talora inzeppati da ciottoli e frammenti laterizi, e la malta era mista a terriccio. Lo spessore del manufatto, 2 m (m 0,50/0,55 per ciascun rivestimento, m 1 per la parte a sacco) era calcolabile solo all'estremità occidentale della via Mazzini, dove esso si scostava leggermente dal lato nord della strada per puntare verso l'anfiteatro. L'altezza variava tra m 1,30 e 1,70, tranne verso nord est, dove era ridotta a 30 cm. Il piano di posa era costituito da strati di ter-

¹¹ CAVALIERI MANASSE 1993, p. 204; EADEM 1993a, p. 636. L'anfiteatro è, infatti, alto alla sommità dell'anello esterno m 30,75. La quota del camminamento del tratto di mura visibili in piazzetta Mura di Gallieno è a circa m 7,50.

¹² Le ricerche archeologiche sono state effettuate dalla coop. Multiart e condotte dal dott. Peter Hudson per conto dell'Azienda Generale Servizi Municipalizzati (A.G.S.M.). Per la documentazione ASAV, via Mazzini, 1997.

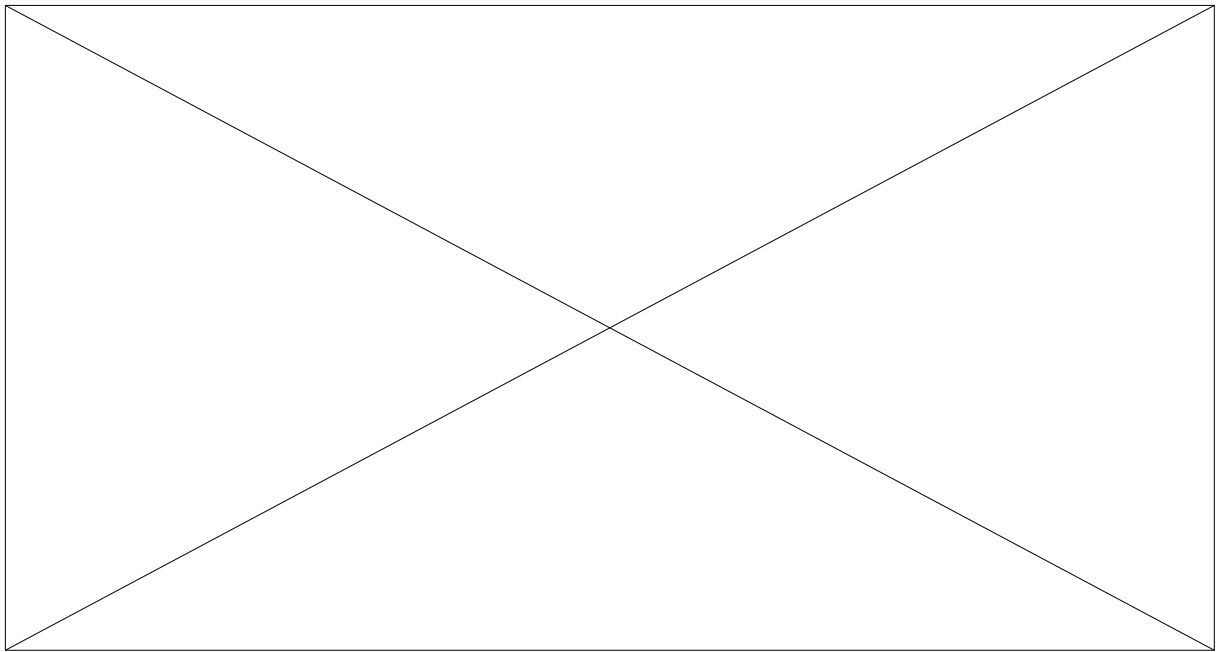


Fig. 3 - Verona. Pianta schematica delle strutture rinvenute in via Mazzini.

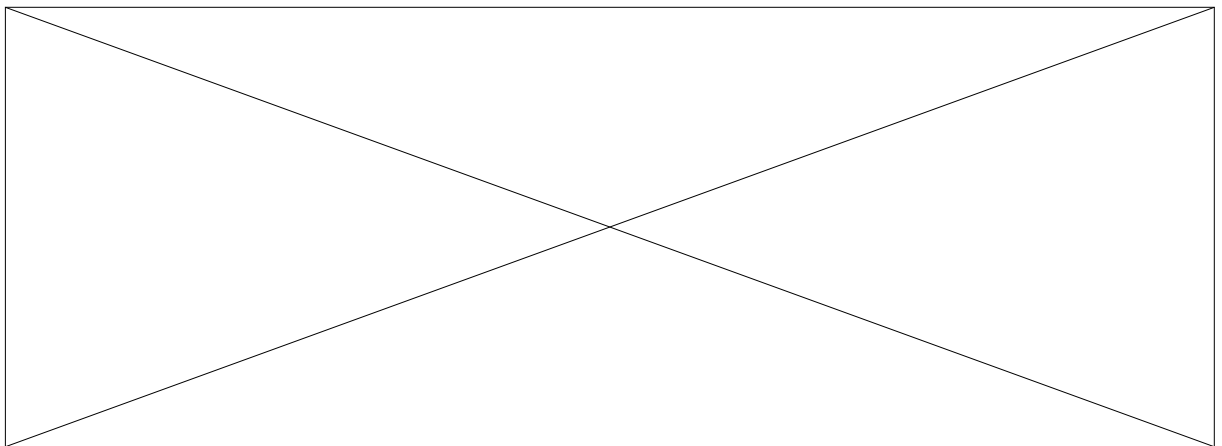


Fig. 4 - Particolare del fronte sud del muro di via Mazzini.

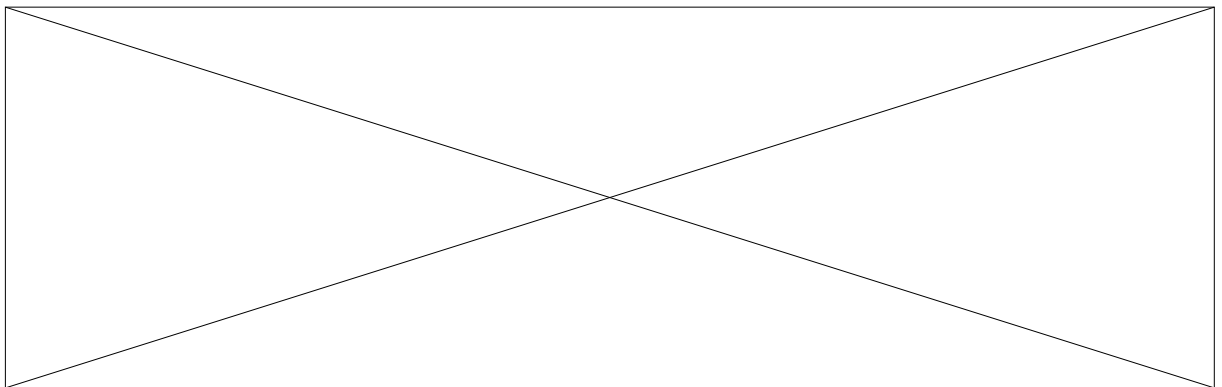


Fig. 5 - Particolare del fronte sud del muro di via Mazzini.

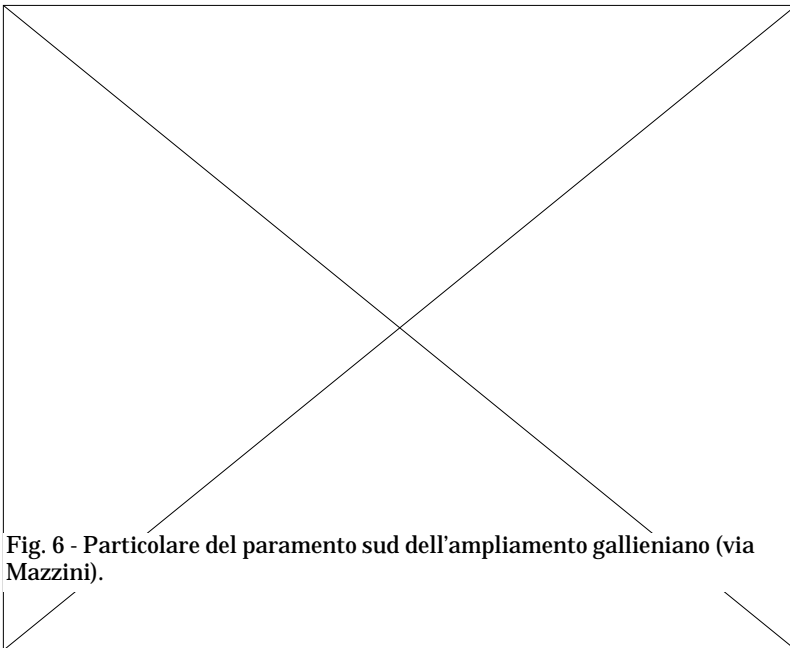


Fig. 6 - Particolare del paramento sud dell'ampliamento gallieniano (via Mazzini).

riccio misto a macerie e resti di strutture più antiche abbandonate per la costruzione del muro, come il podio di un edificio monumentale aperto con una gradinata verso sud e isorientato con l'impianto urbano, e il basolato in basalto di una strada in direzione nord sud. Indubbiamente proprio da tali strutture era stata asportata buona parte del materiale reimpiegato nel nuovo apprestamento.

Questo si inserì nel tessuto fortemente urbanizzato della zona sconvolgendolo radicalmente, come documenta la distruzione del grande e importante edificio pubblico e la chiusura della strada diretta verso l'anfiteatro, un tracciato di cui, sin qui, non si conosceva l'esistenza, destinato a svolgere un traffico intenso a giudicare dal tipo di pietra impiegata nel piancito¹³. Esso correva parallelo al lato nord ovest della cinta municipale e verosimilmente collegava la via Claudia Augusta "Padana" alla via Postumia.

¹³ A Verona l'impiego di selcioni di basalto cavato nei Lessini, una pietra assai più resistente del calcare, contraddistingue il tracciato urbano e immediatamente suburbano della via Postumia, la strada di maggior percorrenza della città (CAVALIERI MANASSE 1998, p. 113). Vi è inoltre documentazione di basolato in basalto per settori suburbani della via Claudia Augusta "Padana", in via S. Alessio, via Terre, giardino del Liceo Mes-sedaglia (FRANZONI 1975, nn. 34, 68, 69). Rispetto a questi due ultimi tratti il basolato rinvenuto in via Mazzini si trova a nord, all'incirca sullo stesso allineamento. Non si può quindi escludere che la via Claudia Augusta "Padana", almeno nella prima età imperiale, si ricordasse alla via Postumia appena all'esterno della cosiddetta porta Bórsari ed entrasse in città da questa porta e non dalla porta Leoni, diversamente da quanto sin qui affermato. Per la corrente ipotesi sul percorso suburbano di questa strada cfr. da ultimo CAVALIERI MANASSE, BOLLA 1998, pp. 112-113.

¹⁴ Si deve però osservare che il muro di via Mazzini non presentava la robusta fondazione in ciottoli e malta accertata sia all'estremità sud est dell'anello (cfr. nota 15), sia nei tratti di piazzetta Mura di Gallieno (DA LISCA 1916, fig. 10) e di via Frattini (vedi più avanti).

Tale constatazione, unita all'imponenza della fabbrica, non lascia dubbi sul fatto che essa sia da ricondurre ad un intervento a carattere difensivo dovuto all'autorità pubblica. Ora, poiché le sue caratteristiche edilizie sono identiche¹⁴ a quelle dei tratti noti della fortificazione che riuniva l'anfiteatro alla cinta municipale, e addirittura alcuni di tali tratti - quelli curvilinei intorno all'anfiteatro, messi in luce nel 1819¹⁵ - impiegavano gli stessi pezzi architettonici provenienti dall'edificio monumentale di via Mazzini¹⁶, è da ritenere che la struttura costituisca il lato settentrionale dell'addizione. L'allineamento accertato nello scavo di via Mazzini è, d'altra parte, assai più logico di quello, del tutto incongruo, ipotizzato dal Da Lisca, che imma-

ginava i due lati dell'ampliamento paralleli, e quello nord staccarsi da via S. Nicolò verso l'estremità occidentale di vicolo Tre Marchetti, secondo un andamento privo di qualunque evidenza nel tessuto urbanistico successivo¹⁷.

Risolta questa anomalia planimetrica, rimane da dire che l'addizione costituisce un episodio edilizio diverso dalla seconda cinta. Lo accertano numerose differenze: di tecnica edilizia - da una parte nucleo a sacco e cortine costruite disordinatamente con materiali tra i più disparati, reimpiegati molto spesso con l'originaria faccia vista verso l'esterno, dall'altra blocchi riutilizzati per assise abbastanza regolari lasciando visibile un lato sbizzato o rifinito e liscio ma assai raramente una faccia a vista decorata o inscritta -; di caratteristiche compositive del legante e della sua stesura, malta giallastra e terrosa appena affiorante dal paramento (fig. 6) a fronte di malta tenace rosata o

¹⁵ GIULIARI 1821, tavv. IV-VII, POMPEI 1877, pp. 9-13; COARELLI, FRANZONI 1972, pp. 67-68. Oltre ai tratti di anello messi in luce nel secolo scorso e documentati graficamente in maniera molto approssimativa, l'estremità sud est, appena prima della congiunzione con il settore rettilineo di piazzetta Mura di Gallieno, è stata scavata o riscavata due volte in questo secolo. Dal secondo scavo (1989) non si ricavano dati significativi perché il manufatto era stato spogliato e parzialmente distrutto nel corso dell'intervento precedente. Di questo, effettuato in una data imprecisata, esiste nell'ASAV un disegno che riporta con precisione le caratteristiche costruttive della muratura. Essa aveva una fondazione in ciottoli, spesso m 2,15 e alta m 0,50 sopra il lastricato circostante l'anfiteatro, il che attesta anche un innalzamento probabile del piano dell'edificio. Il soprastante spiccato (spessore m 1,85) mostrava cortine con blocchi disposti per testa e per taglio. Ciò garantiva una miglior ammassatura al nucleo a sacco e maggior solidità dell'insieme.

¹⁶ SCHÖRNER 1995, n. 323, tav. 58.2.

¹⁷ DA LISCA 1916, p. 28, fig.9; FRANZONI 1975, p. 82. Al percorso ipotizzato dal Da Lisca non credette neppure il Marconi (MARCONI 1937, p. 16, fig. 34).

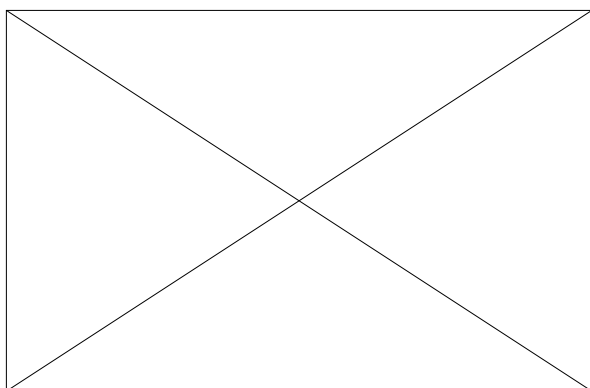


Fig. 7 - Particolare del paramento nord della seconda cinta (via S. Cosimo).

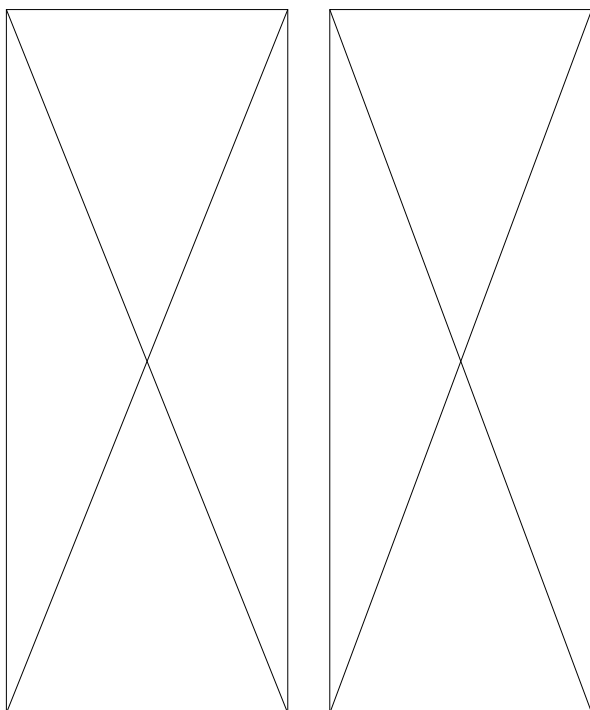


Fig. 8 - Sezione delle mura in piazzetta Mura di Gallieno.

Fig. 9 - Sezione delle mura in palazzo Vimercati.

bianca, spesso stilata sui giunti esterni (fig. 7); di altezza dei due dispositivi al camminamento, circa m 7,50 nell'ampliamento, pressoché lo stesso livello di quello delle mura municipali¹⁸, e m 13,65 nella seconda cinta come si può constatare rispet-

tivamente in piazzetta Mura di Gallieno¹⁹ (fig. 8) e in palazzo Vimercati in via S. Cosimo²⁰ (fig. 9).

Quanto alla cronologia, uno scavo per il rifacimento della fognatura, effettuato in via Frattini nell'inverno 1988-1989, prova che l'addizione è sicuramente più antica della seconda cinta²¹ (fig. 10).

Qui è stato messo in luce l'angolo interno di un muro che per le sue caratteristiche (ubicazione, spessore - m 1,90 oltre ad una risega interna di m 0,20 -, materiale edilizio - grossi blocchi di spoglio abbastanza regolari²² -, qualità del legante - tenace malta rosata -) si riconosceva come parte della seconda cinta. Nel tratto est ovest se ne vide l'intero spessore per circa 3 m, in quello nord sud se ne seguì il fronte orientale per m 20,50 verso nord. A m 8,80 dall'angolo, il muro sovrappassava una poderosa fondazione, oltre la quale proseguiva con orientamento di poco divergente rispetto al tratto iniziale. Tale fondazione, larga m 1,90, composta da ciottoli, frammenti di laterizi e di calcare gettati in malta bianco giallastra, prolungata verso est, andava a saldarsi all'incirca all'angolo sud occidentale della cerchia municipale. Essa è perciò da identificare con i resti del settore sud orientale dell'addizione, in questo punto rasato alla base per l'impianto della seconda cinta. Il rapporto fisico-stratigrafico tra le due strutture dimostra senza incertezze l'antioriorità della prima, comportando la costruzione della seconda la demolizione dell'estremità dell'ampliamento.

Come si è già osservato, è ragionevole ricondurre all'imperatore Gallieno l'opera di fortificazione attorno all'anfiteatro. L'intervento, insieme al rafforzamento delle vecchie mura, fu comunque cospicuo: l'addizione era lunga circa 550 m e il principe non era poi così lontano dal vero quando ordinava di scrivere sull'architrave della porta Bórsari: *muri Veronensium fabricati*.

Le evidenze offerte dagli scavi di via Mazzini e via Frattini offrono chiarimenti intorno al percorso della seconda cinta (fig. 11). Essa correva anche tra le estremità del bastione dell'anfiteatro, come dimostrano i tratti rinvenuti in via Frattini, in via S. Nicolò e, pare, anche sotto la facciata della chiesa di S. Nicolò²³. L'anfiteatro venne quindi rinchiuso entro un ridotto munito di una doppia cortina muraria verso il nucleo dell'abitato urbano: ciò accentua i caratteri di *castrum* che il monumento dovette assumere nel disegno progettuale della seconda cerchia²⁴, denunciando una vocazione militare, sovente mostrata da questi edifici nell'alto medioevo²⁵.

¹⁸ CAVALIERI MANASSE 1993, p. 185.

¹⁹ DA LISCA 1916, fig. 10.

²⁰ CAVALIERI MANASSE 1993, p. 198.

²¹ I lavori sono stati controllati da Simon Thompson della coop. Co.R.A. per conto dell'A.G.S.M. Per la documentazione ASAV, via Frattini, 1988.

²² Da qui proviene la lastra con dedica a *P. Octavius Pudens* e

un piccolo cippo iscritto pertinente alla balconata di un recinto funerario. Cfr. BUONOPANE 1990, nn. 3, 8.

²³ Informazione dell'arch. L. Cecchini. La fortificazione corre sotto la facciata della chiesa.

²⁴ Sui *castra* urbani, spazi fortificati all'interno o nei limiti della città, cfr. ERMINI PANI 1998, p. 223 e ss.

²⁵ In proposito cfr. WARD-PERKINS 1984, pp. 209-210 e MAGGI 1987, p. 85.

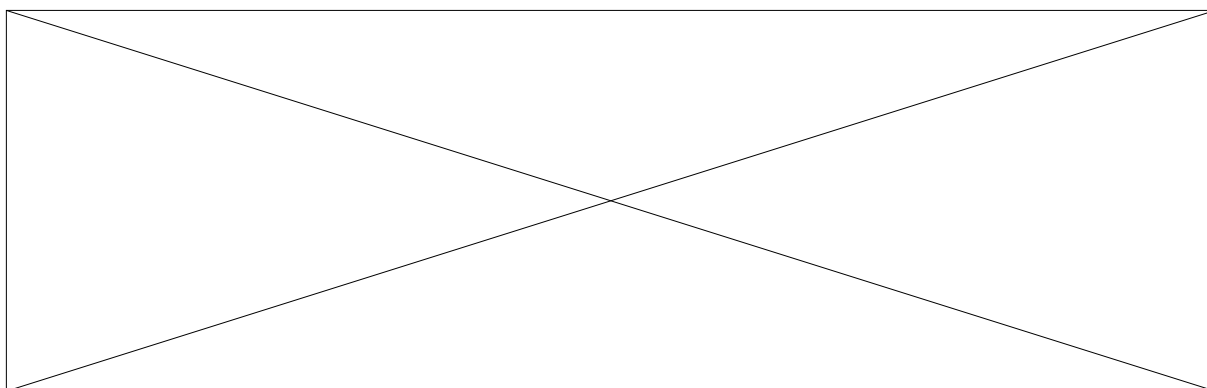


Fig. 10 - Pianta e sezione delle strutture rinvenute in via Frattini.

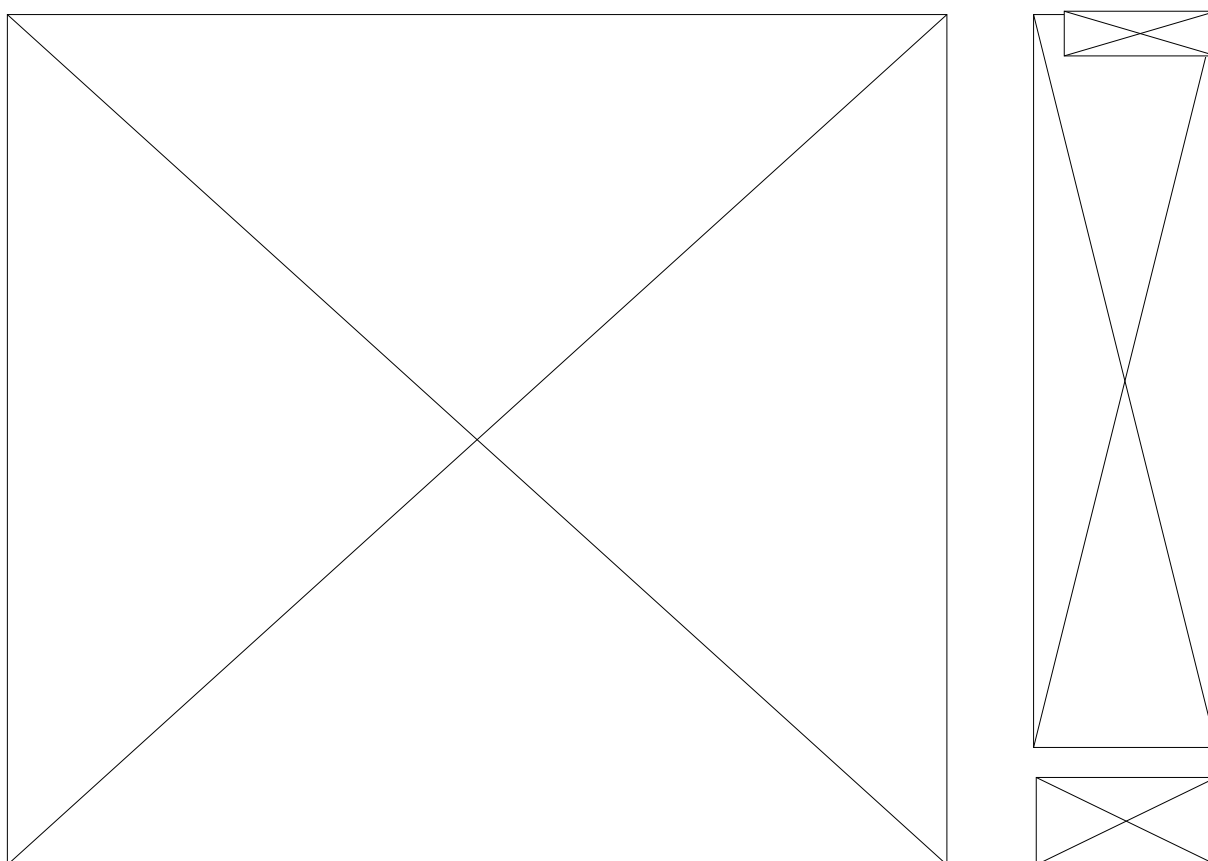


Fig. 11 - Pianta ricostruttiva delle fortificazioni attorno all'anfiteatro.

Tornando al muro di via Mazzini, esso presentava verso est un contrafforte assai malconcio addossato al fronte meridionale (sporgenza m 1,20, larghezza m 1), dopodiché continuava ridotto in altezza a qualche decina di centimetri sino a sparire dalla quota prevista dai lavori per i nuovi sottoservizi. La convinzione di ritrovarlo più ad oriente non spinse ad approfondire lo scavo. È stata così irrimediabilmente persa l'occasione di

documentare in questo punto il rapporto tra l'addizione gallieniana e la seconda cinta. Il muro infatti non fu più visto.

Ventidue metri più ad est, dopo una zona priva di resti, con lo stesso orientamento ma traslata 2 m più a nord, apparve una struttura in blocchi di recupero che costituiva le fondamenta dei numeri civici 54 e 54A. Essa era conservata per circa m 10 e venne documentata per un'altezza di m 1,40 -

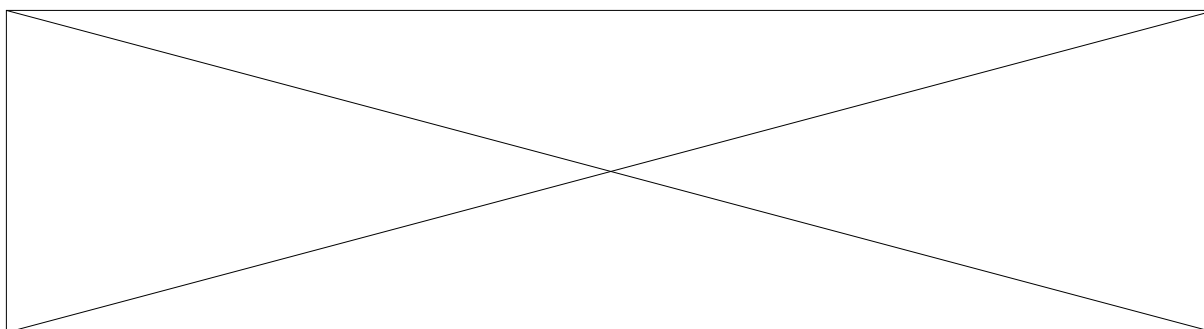


Fig. 12 - Prospetto sud del tratto di fortificazione di via Mazzini appartenente alla seconda cinta.

1,80²⁶. Vi erano impiegati blocchi tolti da altri edifici, che risultavano di pezzatura più regolare e di dimensioni mediamente maggiori rispetto agli elementi riusati nella fortificazione dell'anfiteatro (fig. 12). Rispetto a quella era diverso anche il legante, bianco grigiastro, più tenace e stilato sui giunti. L'estremità orientale della struttura piegava ad angolo retto a nord²⁷ ricongiungendosi alla seconda cinta visibile in vicolo del Guasto, corte Farina, vicolo S. Matteo. Un taglio in via Alberto Mario ne mostrò per m 2,30 il tratto immediatamente contiguo a nord. Come in altri punti dove la sezione è controllabile, o lo è stata (corte Farina, via Frattini, via S. Cosimo), si constatò che il muro era composto prevalentemente da elementi lapidei con pochi inserti cementizi.

Uno dei blocchi presente nel settore di via Mazzini recava scolpita una tabella con il numero LXIII. Esso appartiene all'anfiteatro: era in opera sopra l'arco successivo a quello dell'estremità sud dell'"ala"²⁸. Il dato è importante: indica che l'anello andò distrutto in occasione della costruzione della seconda cinta, sia allo scopo di recuperare materiale edilizio sia al fine di diminuire l'altezza dell'edificio, ritenuta motivo di pericolo in caso di attacco. Né si reputò sufficiente a compensare tale

situazione di rischio il fatto che il progetto delle nuove mura ne prevedesse una sopraelevazione di ben 6 m rispetto alle precedenti. Il monumento, pur sensibilmente ridotto nelle dimensioni - era stato abbassato di circa m 12,30 -, mantenne comunque la funzionalità della cavea²⁹.

Un saggio effettuato ad est della seconda cerchia, in corrispondenza del punto in cui si presumeva fosse ubicata la postierla aperta nei bastioni municipali all'estremità occidentale del decumano secondo sinistrato ultrato, non ha dato grandi risultati, perché l'area risultava estremamente sconvolta e manomessa da interventi che risalivano anche molto indietro nel tempo³⁰. Non vi era inoltre possibilità di allargarsi a causa della vicinanza dei palazzi e della necessità di non interrompere la viabilità pedonale. A m 3,50 dal piano moderno si rintracciarono modestissimi avanzi di una muratura in mattoni e una serie di basoli in cui si potevano riconoscere la spalla settentrionale della postierla e il piancito stradale sottostante il suo fornice. Sulla base di questi elementi ne è possibile una ricostruzione secondo le stesse linee planimetriche di quella, perfettamente conservata anche in altezza, nella cantina del palazzo in vicolo dietro S. Andrea 7 e di quella scavata in via S. Cosimo³¹. Come

²⁶ In nessun punto fu possibile raggiungere la fondazione.

²⁷ Il tratto di muratura costituente il lato nord dell'angolo esisteva all'interno della farmacia "Due Campane" (MARCONI 1937, p. 53). Negli anni '60 venne abusivamente demolito (ASAV, via Mazzini, 1961; FRANZONI 1975, p. 105).

²⁸ Una raccolta completa delle tabelle dell'anfiteatro è in GREGORI 1989, n. 71. Da segnalare il pezzo con il numero XXII (CIL, V, 3455) che proviene dalla seconda cinta. Risulta, infatti, recuperata nella "antica mura demolita nel 1818 nella casa Pindemonte ora Maffei alli Leoni" (GIULIARI 1821, tav. II, fig. IX; VENTURI 1825, p. 48, tav. VI, fig. IX). Si tratta del palazzo di via Leoni 4 dove morì Ippolito Pindemonte. Qui un tratto della fortificazione è ancora superstita nella cantina. Evidentemente, prima del 1818, era conservato anche fuori terra come tutt'oggi lo sono altri settori della sua prosecuzione verso occidente. Notizie in proposito anche in MARCONI 1937, p. 15, fig. 9. Perduta è, invece, la *tabula ansata* con il numero XXI, rinvenuta dal Giuliani nel 1823 in uno scavo per l'abbassamento del palcoscenico del teatro Filarmonico. Era quindi reimpiegata nelle mura comunali (GIULIARI 1880, p. 17). La notizia di Andrea Morosini, che ricorda superstiti i blocchi con i numeri da LX a LXV, non è accolta da Mommsen che, in CIL, V, di questa serie riporta solo LXIII e LXV, attualmente in opera. Effettivamente si tratta di una indicazione almeno parzialmente sbagliata: la tabella con LXIII, conservata in profondità in via Mazzini, non era certamente visibile nel XVI secolo.

²⁹ È noto che gli Ostrogoti continuarono la tradizione dei giochi (WARD-PERKINS 1984, pp. 105-107; MAGGI 1987, p. 86) e che Teodorico, verosimilmente a questo scopo, restaurò l'anfiteatro di Pavia (*Excerpta Valesiana*, XII, 71).

³⁰ Le vicende edilizie della zona in epoca post-romana avevano compromesso la leggibilità della postierla. In primo luogo, le sue strutture subirono asportazioni atte al recupero di laterizi, fenomeno ampiamente documentato a Verona nell'alto medioevo. Più tardi si costruirono due strutture murarie (US 18, 19), legate insieme, una ortogonale all'altra, e la seconda impostata sopra lo sperone (US 32). Il loro elevato, in blocchi di tufo e ciottoli fluviali, era tipico dell'architettura locale nei secoli XI e XII. Dopo la demolizione di quest'impianto, probabilmente al momento dell'apertura della via Nova (Mazzini) nella seconda metà del '300 (forse ad opera di Giangaleazzo Visconti), fu realizzato un pozzo nero a perdere (US 20) appoggiato al muro US 19. Le sue pareti a nord, sud ed est si impostavano direttamente sulla sede stradale romana mentre quella occidentale sfruttava nella parte inferiore la facciata interna dello sperone. In corrispondenza del pozzo a perdere, i basoli erano stati rimossi per permettere il defluire degli scarichi nella sottostante fognatura romana.

³¹ La postierla in vicolo dietro S. Andrea 7 è stata individuata nel febbraio 1998. Per la postierla in via S. Cosimo CAVALIERI MANASSE 1993, p. 196 e fig. 5.

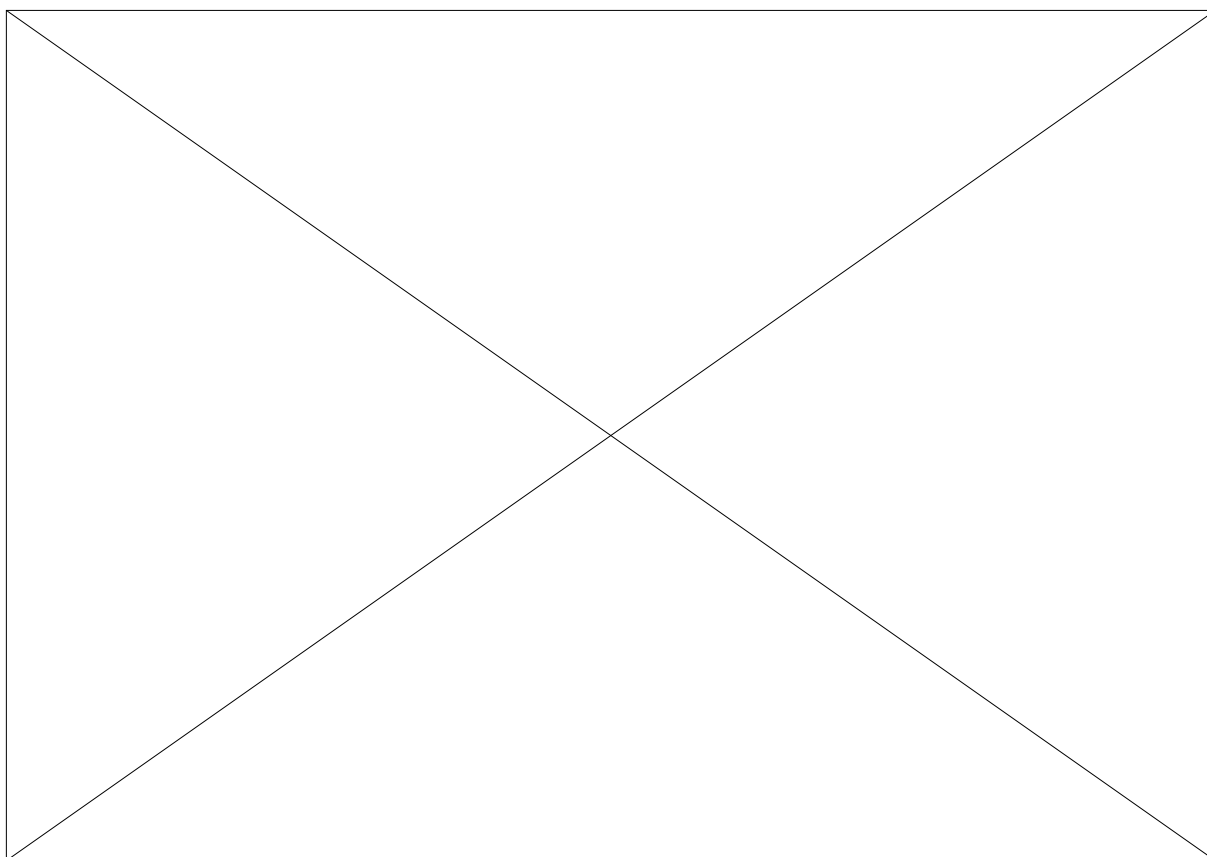


Fig. 13 - Pianta ricostruttiva della postierla di via Mazzini (a sinistra).

quest'ultima, era chiusa all'esterno del fornice da un tamponamento del quale si vide in minima parte la parete orientale, realizzata in conglomerato con una superficie molto regolare³², e un accenno di angolo acuto verso sud. Era, quindi, possibile ricostruire tale manufatto con una pianta triangolare, analogamente agli altri speroni di rinforzo alle mura municipali (fig. 13).

Nonostante l'estrema frammentarietà del ritrovamento, l'indagine ha offerto indicazioni topografiche preziose anche riguardo al rapporto tra la defunzionalizzazione delle strutture urbane e i successivi apprestamenti difensivi della città.

Si può anzitutto rilevare che l'intervento dell'imperatore Gallieno non compromise l'efficienza dei passaggi minori delle mura, come non aveva pregiudicata quella dell'anfiteatro, anello esterno compreso. Esso venne solo sottratto ad eventuali assalitori. La soluzione adottata, che oltre a mantenere inalterato il grandioso monumento, permetteva l'u-

tilizzo di tutti gli accessi e il transito nell'imponente ambulacro del piano terra, pur con luce ed aria drasticamente ridotte, denuncia un intervento effettuato in tempi non troppo urgenti e con mezzi adeguati. Ben altrimenti si provvide, ad esempio, per l'anfiteatro di Rimini, che, pure inglobato nel III secolo in una nuova linea di mura, ebbe tamponate le aperture per un fronte di 63 m verso il mare³³.

Quanto alle postierle, anch'esse dovettero restare perfettamente agibili. Lo prova il fatto che prolungando verso est, sull'allineamento della parte esistente, il muro di via Mazzini, esso si va a saldare alla spalla meridionale della struttura, senza disturbarne il varco. Solo più tardi questo venne chiuso e la seconda cinta lo ignorò.

Precisazioni cronologiche sull'epoca di costruzione della seconda cinta sono emerse dalle ricerche eseguite durante la ristrutturazione di un palazzo, collocato appena fuori porta Bórsari, a sud della antica via Postumia, in via Cantore 18³⁴.

³² Così regolare da suggerire che la struttura fosse stata eseguita contro una superficie piana, presumibilmente la chiusura a saracinesca della postierla.

³³ CAPOFERRO CENCETTI 1983, p. 248; EADEM 1994, p. 305. Una soluzione analoga a quella dell'anfiteatro di Rimini venne adottata a Roma per l'anfiteatro castrense, inglobato nelle mura aureliane che ne sfruttarono come fronte circa un

terzo del perimetro. Cfr. COLINI 1955, pp. 147-159; NASH 1962, I, pp. 9-13.

³⁴ Una descrizione sintetica e parziale delle strutture romane scoperte si trova in CAVALIERI MANASSE 1998, pp. 122-125. Le indagini sono state affidate alla coop. Multiart e condotte dal dott. Peter Hudson, dapprima per conto della proprietà, poi della Soprintendenza Archeologica del Veneto. Per la documentazione ASAV, via Cantore 18, 1993-1995.

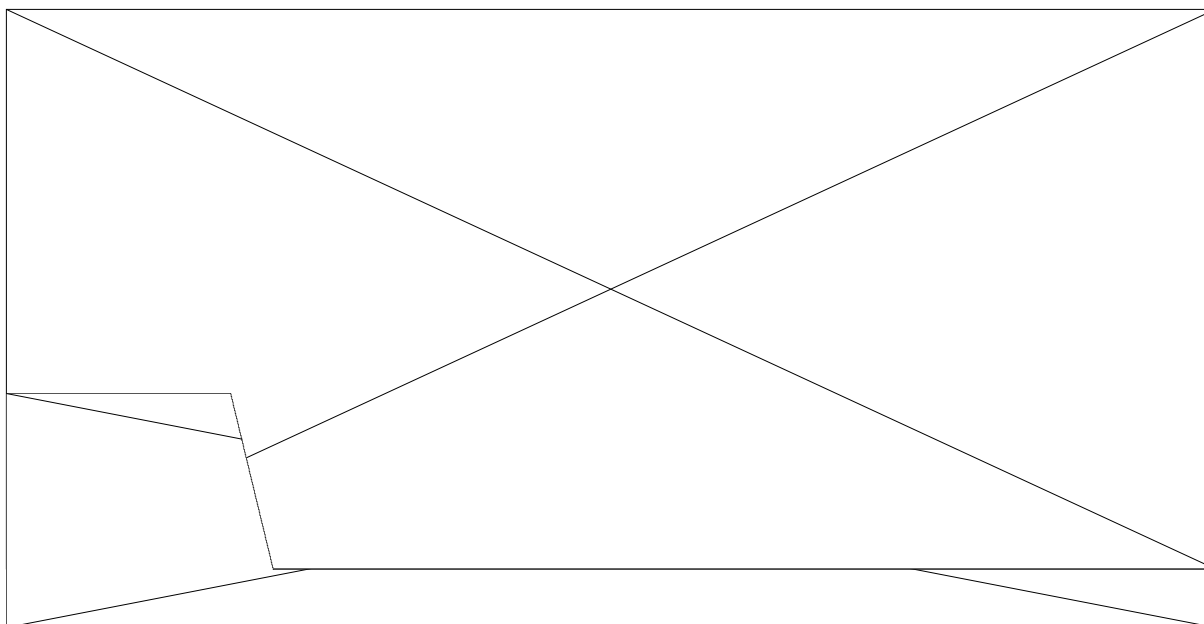


Fig. 14 - Pianta delle strutture rinvenute in via Cantore 18.

Gli scavi per i garages e le cantine hanno interessato due settori a ridosso del fronte esterno di tale apparecchio che costituisce il muro perimetrale orientale dell'immobile (fig. 14). I livelli superiori, per circa 1 m, sono stati sbancati a ruspa; si è poi proceduto secondo la corrente metodologia della ricerca archeologica, tranne nel caso in cui ciò mettesse a rischio la sicurezza del cantiere e del soprastante immobile.

Nel settore meridionale (A) si individuarono i resti di un *praefurnium* e di un ambiente con ipocausto collegati a due vani ipogei³⁵. In quello settentrionale (B) si scoprì, a 4 m sotto il livello romano, parte di altri tre vani interrati, di cui uno identificabile come ninfeo. Essi erano allineati lungo un muro nord sud conservato per un'altezza di circa 3 m, che recava, in corrispondenza di ciascun ambiente, resti di affreschi. Di questi i due meglio conservati sono riconducibili per gusto, schemi e tipologie delle rappresentazioni pittoriche alla seconda metà del II secolo³⁶. Il complesso, forse identificabile con la sede di un *collegium*, dovette certo essere più antico,

ma lo scavo non ha fornito dati cronologici intrinseci.

Ne ha invece documentato l'abbandono. Nel settore nord, il muro est ovest che divideva l'ambiente settentrionale dal ninfeo ed il pavimento musivo di quest'ultimo vennero asportati interamente. Dopo tale operazione sul piano venne impostata una robusta struttura a T che presentava il braccio est ovest³⁷ addossato per l'estremità est al muro perimetrale dei locali ipogei e quello nord sud³⁸ parallelo allo stesso muro e da esso distante m 0,80. La tecnica era accurata: i muri erano rivestiti per i primi 2 m da corsi di mattoni disposti obliquamente o a spina di pesce alternati a filari orizzontali di blocchetti di tufo, schegge di calcare e ciottoli. Nella parte superiore la trama del paramento era più confusa. Il muro nord sud conservava una serie di fori passanti (25 x 15 cm) allineati e distanziati regolarmente tra di loro m 1,60, forse per l'inserimento delle travi portanti un pavimento ligneo collocato ad un'altezza di 2 m sopra il piano dei vani ipogei (fig. 16). Dopo la realizzazione della nuova fabbrica, l'area occupata da tali vani venne riempi-

³⁵ L'ipocausto presentava due aperture ad ovest per il passaggio dell'aria calda ad altri ambienti. I vani ipogei, contigui, erano disposti ad ovest dell'impianto di riscaldamento. Di uno si individuò l'angolo sud est, dell'altro l'angolo nord est. I tratti di parete, messi in luce per una altezza massima di m 2 risultarono rivestiti di un intonaco di ottima qualità color bianco avorio. Il livello pavimentale non poté essere raggiunto, trovandosi evidentemente troppo sotto la quota progettuale. Tagliate nei livelli di abbandono di questi ambienti si recuperarono tre sepolture ad inumazione, con corredi di ambiente longobardo. Quello più completo, costituito da spada e coltello in ferro ed elementi relativi al sistema di sospensione della spada, sia in bronzo – compresa una piccola fibbia di tipo "Siracusa" – sia in ferro, sembra riferibile ad una deposizione di

guerriero dell'inizio del VII secolo. Un'altra tomba longobarda, con corredo che includeva una crocetta in lamina d'oro, è stata trovata nel giugno 1997 nello scavo di via Cantore 6 in una collocazione topografica del tutto simile, pochi metri all'esterno della seconda cinta.

³⁶ CAVALIERI MANASSE 1998, p. 125 e nota 91.

³⁷ La struttura (US 66) ha spessore di m 0,87 e presenta lungo il fronte sud una risega larga m 0,25. Conservata per m 4,15, risulta asportata ad ovest in seguito al taglio di una grande fossa altomedievale.

³⁸ Il muro (US 65) ha spessore di m 0,58. È stato seguito verso sud per circa m 8,50 ma non ne è stato individuato il termine come per il muro perimetrale est degli ambienti ipogei.

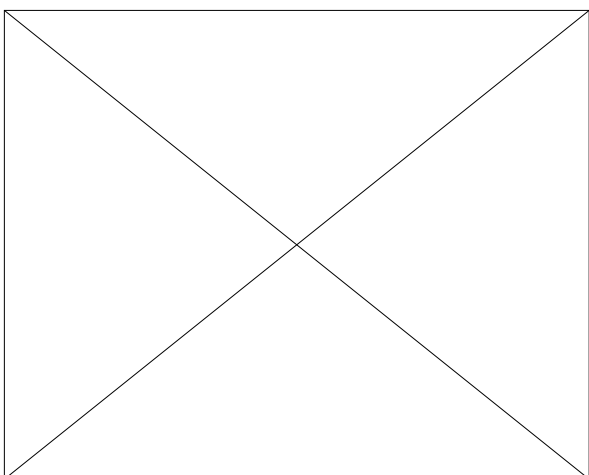


Fig. 15 - Sezione stratigrafica parziale del vano mediano del settore nord (via Cantore 18).

ta con un riporto di consistenza friabile tendente al sciolto³⁹. Conteneva intonaci dipinti e macerie provenienti dallo smantellamento delle strutture ipogee, oltre a frammenti ceramici di misure medie piuttosto grandi, almeno in parte appartenenti ad uno scarico di fornace. I tipi fittili comprendono forni-coperchio di grande dimensioni, forse utilizzati per la cottura di vasi⁴⁰, ceramica comune⁴¹, terra sigillata nord italica di qualità scadente (forme Drag. 24/25 e 31)⁴², coppe di forma Drag.\Lamb. 37 con decorazioni e caratteristiche morfologiche simili alla ceramica narbonese⁴³, una

lucerna del tipo Loeschke 1C⁴⁴ e un frammento di un'altra presumibilmente dello stesso tipo e quattro di *Firmalampen*⁴⁵, anfore di vario genere⁴⁶. Considerati la datazione proponibile per gli affreschi degli ambienti sotterranei e il fatto che gli archi di produzione dei materiali, contenuti nel riempimento, scivolano per la maggior parte sino al III sec. d.C., è plausibile riferire al corso di tale secolo l'abbandono del complesso ipogeo e la costruzione del nuovo impianto. La funzione di quest'ultimo non è chiara, poiché non fu rinvenuta nessuna traccia di pavimento. Come si è detto, non è da escludere un'apparecchiatura lignea. Se tale ipotesi fosse corretta, l'impiantito si sarebbe trovato ca. 2 m sotto il piano di questa zona in epoca imperiale⁴⁷. Una collocazione interrata potrebbe avvalorare l'ipotesi di una destinazione dell'edificio a magazzino.

La costruzione della seconda cortina, che correva a m 1,20/1,80 più ad est, ne comportò la distruzione e la rasatura sino a poco sotto la quota della risega dei nuovi bastioni. Il riempimento associato a questi lavori edili (US 77) conteneva materiali databili ai secoli IV e V (fig. 15). La ceramica comprende, tra l'altro, tre frammenti di piatti di sigillata africana, forme Hayes 61B e 50⁴⁸, uno di coppa con decorazione a palmette impresse sulla parete esterna che richiama vasellame in sigillata arancione grigia, due pezzi di ceramica invetriata, uno di coppa con orlo a listello e l'altro di mortaio⁴⁹, e due di anfore africane, un puntale, genericamente riconducibile alla forma Keay XXV, e un orlo della variante C della stessa forma⁵⁰. Infine un fram-

³⁹ All'interno dei muri US 65 e US 66 sino a circa m 1,80/2,00 (US 78, 92), all'esterno, nella stretta intercapedine tra tali muri e quello perimetrale dei vani ipogei e a nord di US 66 sino a m 3 (US 74, 75, 67, 106, 107, 82, 99).

⁴⁰ La forma è simile a quella dei *clibani* (CUBBERLEY, LLOYD, ROBERTS 1998, p. 98 e ss.; DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, pp. 171-172) ma le dimensioni sono più grandi (diametri m 0,70 e oltre). Si potrebbe trattare di una sorta di *saggars* destinati forse a coprire i recipienti da cuocere proteggendoli dall'azione del fuoco (PEACOCK 1982, p. 64). Per l'uso di questa forma in età altomedievale e medievale cfr. LAVAZZA, VITALI 1994, pp. 43-46

⁴¹ Tra le altre forme numerosi frammenti di olle con orlo introflesso e più prese a mezzaluna. Il tipo è documentato in area lombarda tra I e IV sec. d.C., con maggiori attestazioni tra I e III (DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, pp. 151-152, tav. LX, 1, 4)

⁴² Si tratta di forme ancora frequenti nella media età imperiale: VOLONTÈ 1997, p. 438.

⁴³ Si contano una trentina di frammenti pertinenti per lo più a grandi coppe decorate a matrice, alcuni con superficie fiammata, o combusta. Essi sono riconducibili ad una delle produzioni continentali - verosimilmente una d'ambito padano o locale -, che richiamano caratteristiche morfologiche della ceramica narbonese, diffusa nella media valle del Rodano tra la metà del II e il III sec. d.C. Inquadramenti ancora parziali di queste ceramiche si segnalano per varie aree transpadane: MOLLO MEZZENA 1992, pp. 280-281; VOLONTÈ 1997, pp. 443-445; BRECCIAROLI TABORELLI 1998, pp. 282-286; JORIO 1998, p. 125 e ss. Per le produzioni svizzere ROTH - RUBI 1979.

⁴⁴ Integra e priva di segni d'uso; corpo ceramico giallognolo, vernice bruna; sul disco cista tripode tra fiaccole. Al Museo archeologico di Verona ne sono conservati tre esemplari identici appartenenti a collezioni locali (LARESE, SGREVA 1996, nn. 131-133). Si tratta di materiale prodotto tra la seconda metà del I sec. d.C. e l'età antoniniana (IIDEM 1996, pp. 84-85, 407-408).

⁴⁵ Di cui due di tipo Buchi Xa, una Xb; si tratta di materiali che pervengono sino al III sec. d.C. Cfr. MASSA 1994, pp. 35-37, 44, fig. 1a-b.

⁴⁶ Dressel 7/11, con "collo a imbuto" (PESAVENTO MATTIOLI, MAZZOCCHIN, FAILLA 1993, pp. 149-155), *crétoise* 3 (CIPRIANO, MAZZOCCHIN, PASTORE 1997, pp. 99-101), non identificabili, di presunta provenienza egeo-orientale, rappresentate anche da numerosi frammenti di pareti costolate (BRUNO 1997, p. 525, fig. 5. 37). Questi tipi si collocano tra il I e il II sec. d.C. tranne le *crétoise* 3 che perdurano sino ai decenni iniziali del III.

⁴⁷ I fori, infatti, si trovavano a + m 55,72 mentre la quota della sommità dei muri dell'ipocausto nel settore sud è a + m 57,65 (all'incirca quella di calpestio della fase claudia della porta Bórsari + m 57,70). Ma il piano pavimentale doveva essere ancora più alto, visto che lungo le pareti delle strutture non si individuò traccia del suo attacco.

⁴⁸ 400-450 d.C.; MACKENSEN 1993, pp. 401-403 (325-450 d.C.).

⁴⁹ Per questo vasellame presente in livelli di IV/VI sec. d.C. BLAKE 1981; SANNAZARO 1994, pp. 251-254.

⁵⁰ Il tipo è presente in Italia in contesti di IV-V sec. d.C.: KEAY 1984, pp. 194, 200-201.

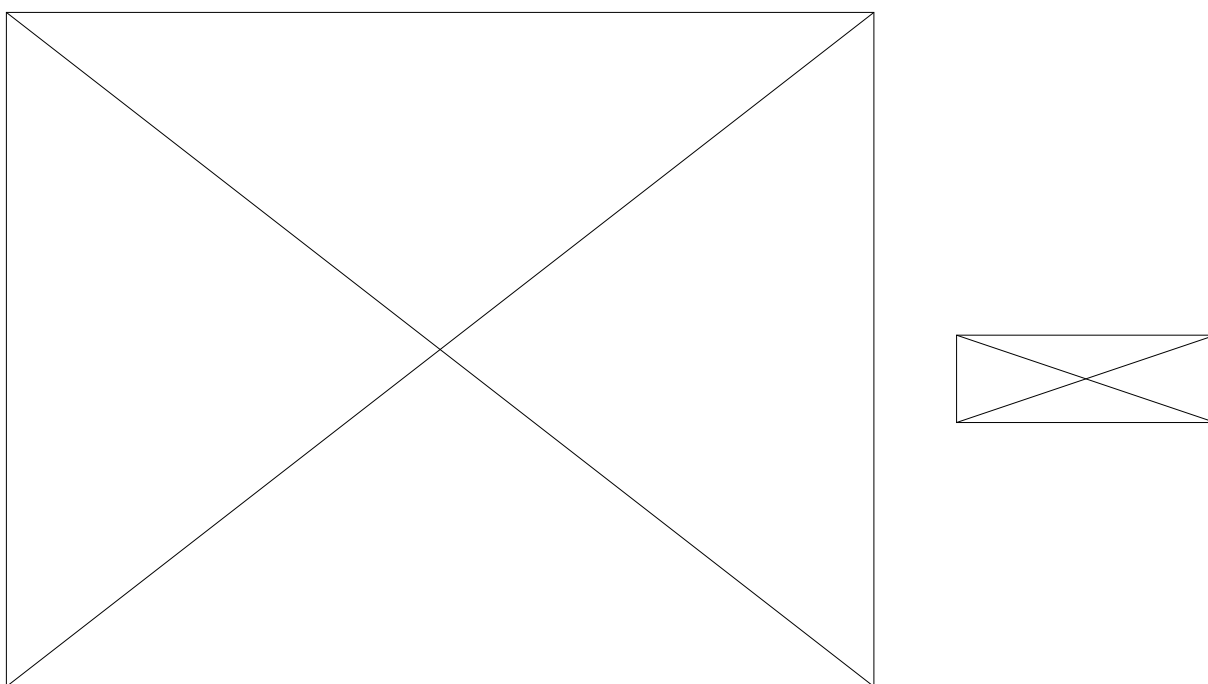


Fig. 16 - Particolare della struttura a T nel settore nord dello scavo di via Cantore 18.

mento di bicchiere in vetro verdino chiaro con orlo espanso tagliato a spigolo vivo⁵¹ (fig. 17a). Questi materiali non sono evidentemente compatibili con l'assegnazione della seconda cinta a Gallieno.

L'impianto messo in luce nel settore meridionale dello scavo (A) sembra aver avuto vicende diverse: non venne obliterato nel III secolo ma rimase funzionante. Questa porzione dovette andar distrutta all'atto della costruzione della seconda cinta, che dista appena 25/45 cm dal muro delimitante ad est il vano con ipocausto (fig. 14). Nel riempimento che colma questa struttura (US 23, 24, 27), insieme a materiale residuale, si segnalano frammenti di sigillata africana - forme riconoscibili Hayes 73A⁵², 53A, 50 -, un orlo di anfora Late Roman A2⁵³, numerosi cocci a impasto di ollette e di tegami con decorazione a stuoia⁵⁴, un orlo con decorazione a rotella di un piatto (forma Hayes 58B) che imita tardi prodotti in sigillata⁵⁵ (fig. 17b). Anche questo contesto, come il precedente, denuncia di essere certamente più tardo dell'età gallieniana. Si tratta di reperti in uso nel V secolo, che quindi possono ben confermare l'ipotesi di una costruzione della seconda cerchia agli inizi del VI secolo.

Si può obiettare che mancano i dati determi-

nanti della trincea di fondazione dell'apparecchio murario. Qui, infatti, non è stato possibile compiere indagini per ragioni di sicurezza del cantiere. Nei pochi punti dove la si poté vedere appariva del tutto priva di materiali significativi.

Infine, ulteriori indicazioni sull'aspetto della seconda cinta e dei suoi dispositivi a carattere difensivo-monumentale vengono da scavi occasionali, sempre per la sistemazione di nuove condutture, davanti a porta Bórsari⁵⁶. Qui si vide, a circa 50 cm sotto il piano moderno, un muro, spesso m 1,90, composto da elementi di spoglio, che, staccandosi dalle nuove mura, da cui sporge m 7,80, disegna davanti alla porta una struttura rettangolare (fig. 18). Tale apprestamento, per altro già ipotizzato⁵⁷, dovette essere aperto al centro, sull'asse del pilone della facciata giulio-claudia. Esso è in tutto simile a quello individuato a sud della porta Leoni⁵⁸. Si tratta di un avancorpo a protezione della porta, eretto contestualmente ai bastioni altomedievali. La sua esistenza in entrambi i siti spiega l'anomalo avanzamento della seconda cerchia sin dinanzi alle torri delle porte municipali: questa soluzione, infelice dal punto di vista architettonico, ha senso solo se si immagina davanti ad

⁵¹ Il tipo è diffuso soprattutto nel IV sec. d.C., ma ancora presente nei contesti di V. Cfr. ROFFIA 1996, p. 60, fig. 2.

⁵² 420-475 d.C.; MACKENSEN 1993, pp. 406-407 (390-475 d.C.).

⁵³ KEAY 1984, pp. 352-357 (tipo LXV); *Scavi MM3*, 4, tav. CXX, 162-163.

⁵⁴ Simili a tipi recuperati in livelli del IV-V sec. d.C. a Verona negli scavi del Tribunale e del Capitolium, ma anche a Milano (*Scavi MM3*, 3.1, pp. 217, 224; *Scavi MM3*, 4, tavv. XCIX, 5,

CII,1), a Brescia (MASSA, PORTULANO 1990, p. 112; MASSA 1988, gruppo 3.D, pp. 93-94; LAVAZZA, VITALI 1994, p. 38, tav. 4, 9; MASSA, PORTULANO 1999, p. 157, tav. LXVII, 7).

⁵⁵ MOLLO MEZZENA 1992, p. 281, tav. I, l; JORIO 1998, p. 130, tav. XXXVII, 7.

⁵⁶ ASAV, corso Cavour, 1997; porta Bórsari, 1998.

⁵⁷ CAVALIERI MANASSE 1993, p. 204.

⁵⁸ CAVALIERI MANASSE 1993, pp. 199-200, fig. 10; EADEM 1993a, p. 639, tav. 11.

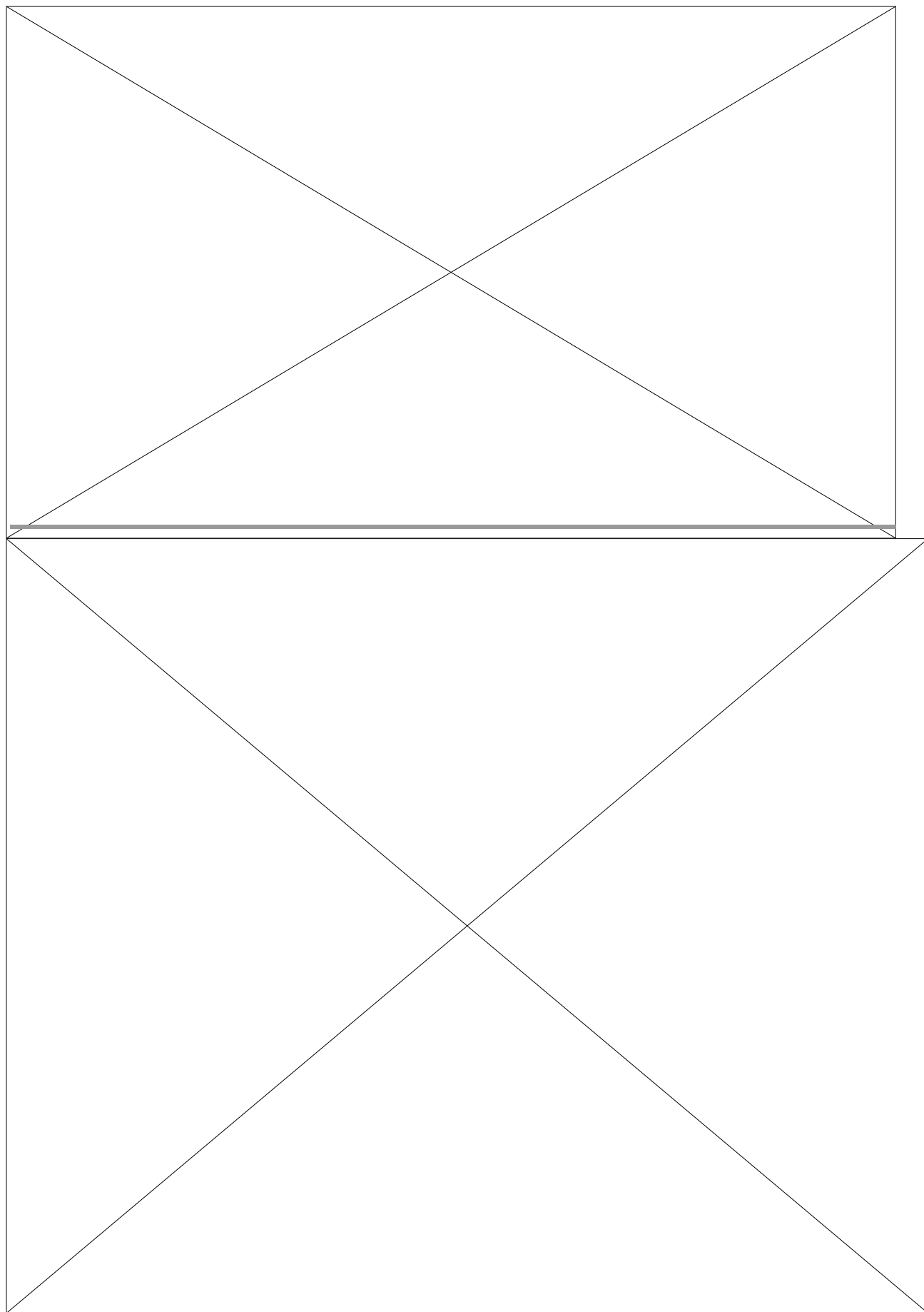


Fig. 17a/b - Materiali dalle US 77 e US 23, 24, 27 (via Cantore 18).

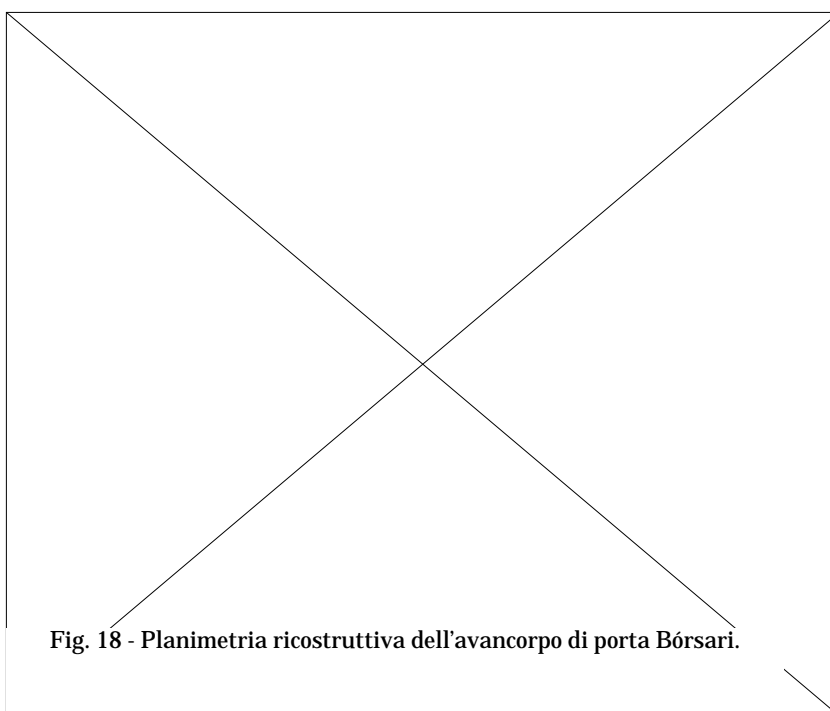


Fig. 18 - Planimetria ricostruttiva dell'avancorpo di porta Bórsari.

esse la realizzazione di una sorta di rivellino che ne copriva i prospetti verso l'agro. Sia a porta Leoni sia a porta Bórsari non si poté documentare l'ampiezza e l'esatta posizione del passaggio che però era sicuramente unico⁵⁹.

In base ai dati raccolti pare, dunque, abbastanza certa l'attribuzione della seconda cinta a Teodorico (fig. 19).

Sono quindi inattendibili le ipotesi, acriticamente accolte nella storiografia e nell'archeologia medievale veronese, circa altre strutture difensive attribuite al re goto, quasi una terza cortina più esterna.

L'apprestamento più ribadito è quello che si sarebbe staccato dalla seconda cinta presso la spalla meridionale di porta Bórsari, per seguire il percorso dell'odierna via Oberdan e congiungersi, sul-

l'allineamento della strada medesima, all'addizione dell'anfiteatro in piazza Brà⁶⁰. Finora non ne è stata trovata alcuna traccia. Conferma della sua esistenza sarebbero i toponimi *inter muros*, *cortine*, e *fausurgo*⁶¹, citati, tuttavia, in documenti che riguardano la zona *intra moenia* solo a partire dalla seconda metà del X secolo, quindi piuttosto tardi. Inoltre, quando l'area interessata dai toponimi *inter muros*⁶² e *cortine*⁶³ è individuabile, essa risulta coincidere con la striscia di terreno tra la prima e la seconda cinta adiacente a porta Bórsari, piuttosto che con l'area all'esterno della seconda cerchia. L'ultimo toponimo *fausurgo*, interpretato come falso borgo, appare per la prima volta in un documento del 951⁶⁴: la contrada omonima, elencata

negli Statuti Albertini del 1268, comprendeva l'area delimitata dalle moderne vie Cantore, Mazzini, Oberdan e corso Cavour⁶⁵. In assenza di evidenze sia documentarie sia materiali di un bastione collocato sulla direttrice di via Oberdan, l'ipotesi che il microtoponimo *fausurgo* alluda all'insediamento civile fuori della seconda cinta – e così vicino ad essa da apparire parte integrante della città murata – sembra quella più accreditata⁶⁶.

Del pari è stata assegnata ad una possibile terza cortina di epoca teodoriciano o genericamente altomedievale, la muratura di conglomerato a sacco con paramento in ciottoli venuta in luce nel 1907 in vicolo Borella 17⁶⁷, e ancora nel 1962 e nel 1965, per una lunghezza complessiva di circa 40 m, tra via Leoncino e vicolo Borella, estesa ad ovest sino a piazzetta Municipio⁶⁸. Larga m 2,20 in fon-

⁵⁹ Il dettaglio conferma l'attendibilità dell'Iconografia Rateriana che mostra porte ad un solo fornice. Per questo documento si veda più avanti.

⁶⁰ Quest'ipotesi che risale al SIMEONI 1957-1958, pp. 13-15, fu sviluppata dal MOR 1964, pp. 10-11 ed accettata dal MAR-CHINI 1978, p. 93, dalla LA ROCCA 1986, p. 47 e tav. 2 e dal VARANINI 1986, tav. 2.

⁶¹ LA ROCCA 1986, pp. 62-63.

⁶² Il toponimo *inter muros* appare in un documento del 998 d.C. che riguarda la cessione da parte di Ottone III al diacono Berifredo di tre proprietà tutte confinanti con le mura della città (*D.O.III*, doc. 299, p. 724). La prima è un tratto, lungo venticinque *perticas* (ca. m 50), delle mura cittadine *iuxta fluvium Athesim et iuxta viam publicam*. La seconda riguarda parte di un terreno fiscale del regno, lungo quattro pertiche (m 8) e largo una pertica e sei piedi (m 3,8), *iuxta eiusdem civitatis murum et prope eandem viam*. L'ultima proprietà, collocata *prope portam Sancti Zenonis in loco qui Intermuros nominatur*, misurava dieci pertiche (20 m) per una pertica e sei piedi (m 3,8) e confinava da una parte con le mura della città e dall'altra con una via pubblica. La situazione urbanistica che emerge dalle misure comuni e dai confini delle ultime due proprietà è

quella di una striscia di terreno collocato tra le mura cittadine ed una via che corre perpendicolare ad esse. Il tratto di mura cittadine ceduto viene indicato come vicino all'Adige, perciò quasi sicuramente tra porta Bórsari ed il fiume. Non è da escludere, anzi sembra più probabile, a causa dei confini comuni (mura cittadine e via pubblica) di tutte e tre le proprietà, che le ultime due si trovassero nella stessa zona a nord di porta Bórsari, piuttosto che a sud, come è sempre stato ipotizzato (cfr. SIMEONI 1957-1958, p. 14; LA ROCCA 1986, pp. 48-53).

⁶³ La contrada e parrocchia denominata *cortine* in epoca tardo medievale e rinascimentale coincide sempre con l'area all'interno della seconda cinta tra porta Bórsari a nord e via Mazzini a sud e non con quella corrispondente all'esterno delle mura (MORANDO DI CUSTOZA 1977, pp. 58-59).

⁶⁴ *CDV II*, doc. 247, p. 378, a. 951.

⁶⁵ FACCIOLI 1949-1950, p. 103.

⁶⁶ FACCIOLI 1949-1950, p. 104.

⁶⁷ DA LISCA, GEROLA 1908, p. 48.

⁶⁸ FOGOLARI 1965, p. 35; FRANZONI 1967, pp. 449-450; FRANZONI 1975, n.78.

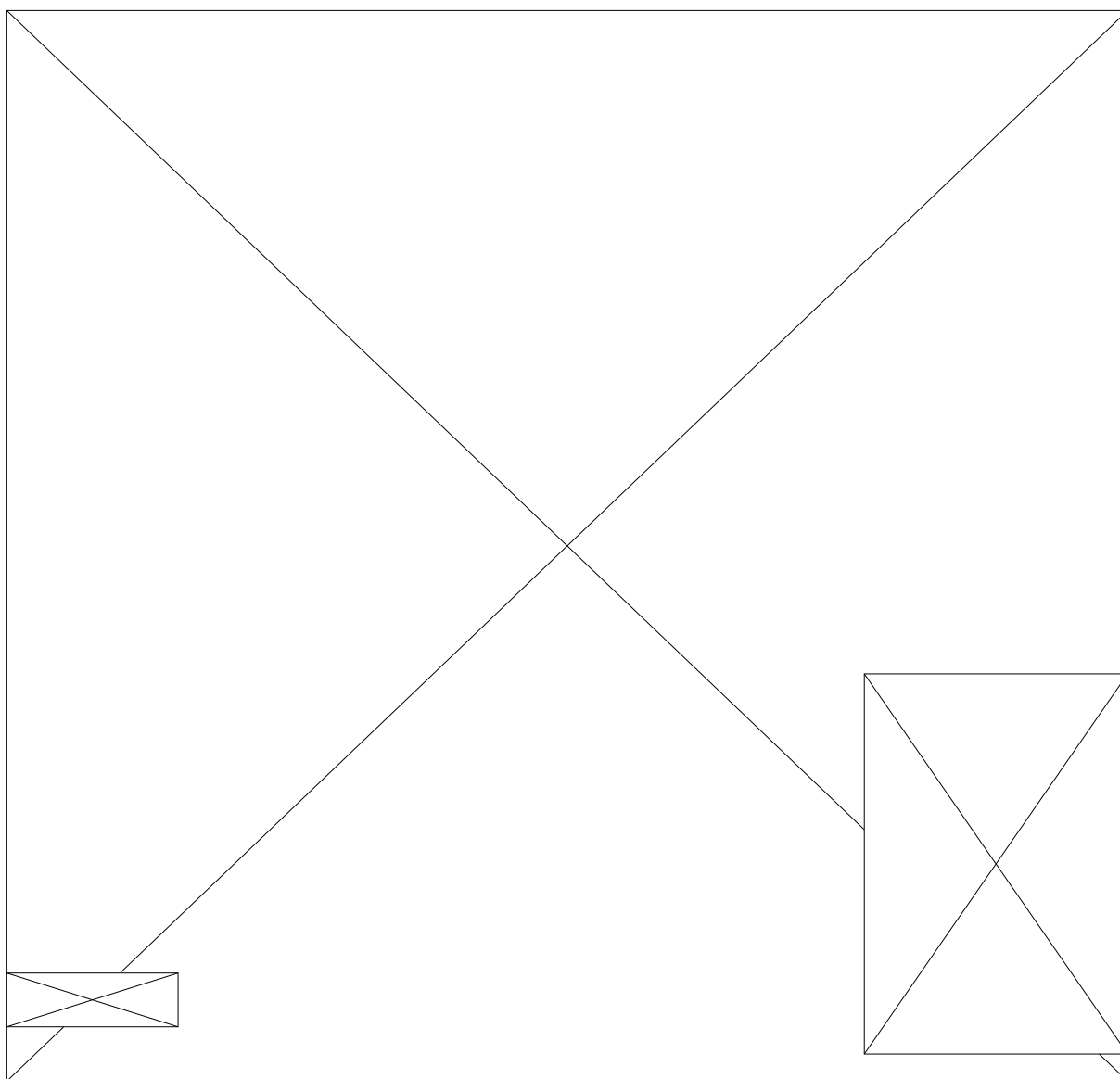


Fig. 19 - Planimetria schematica delle fortificazioni di Verona sino al XI secolo

dazione, orientata est ovest e disposta circa m 20 a sud del settore meridionale dell'addizione dell'anfiteatro e a questo parallela, essa è da interpretare piuttosto come *fratta*, una delle difese intermedie fra la seconda cinta e quella comunale, sorte in vari luoghi della città e note dall'inizio del XI sec.⁶⁹. Coincide con la *fratta* denominata *de post arena*, che dal 1111 i documenti collocano sempre tra l'anfiteatro e l'Adige⁷⁰. La testimonianza più antica di questi apprestamenti risale al 1007. Riguarda la *fratta* fuori porta Borsari, il cui tracciato, in man-

canza di riscontri materiali, è basato esclusivamente sull'ubicazione della chiesa di S. Maria, posta all'angolo tra le attuali corso Cavour e via Fratta, attestata per la prima volta nel 1071 e nel secolo successivo denominata *de fratta* o *ad frattam*⁷¹. Il tracciato viene ricostruito con inizio all'Adige, presso S. Lorenzo e prosecuzione lungo via Fratta fino a piazza Brà⁷². Il termine *fracta* compare nel lessico relativo alle opere di fortificazione in ambito soprattutto veneto, a partire dal XI sec., ma il suo significato non è del tutto chiaro⁷³. Gli storici

⁶⁹ Per la collocazione delle varie *fratte*: VARANINI 1986, tav. 2, p. 16.

⁷⁰ VARANINI 1986, p. 16, nota 11.

⁷¹ FACCIOLI 1949-1950, p. 96; BIANCOLINI 1752, pp. 652-653. La chiesa è stata distrutta dopo la seconda guerra mondiale.

⁷² SIMEONI 1957-1958, p. 20; DA LISCA 1916, p. 51; VARANINI 1986, tav. 2, p. 7.

⁷³ È stata proposta una sua individuazione sia con un "vallo a

difesa" sia con uno steccato. Nessuna delle due convince del tutto a causa dell'utilizzo di *fracta* in documenti riguardanti la stessa fortificazione insieme ad altri termini, per esempio, *spaldum* (massa di terra disposta lungo il fronte di un'opera di fortificazione) e *tonimen* (siepe viva o palizzata), che indicano le stesse tipologie di elementi difensivi. Nell'Italia nord orientale si ritiene che *fracta*, come fortificazione, non sia scindibile dai suoi significati paralleli di luogo incolto, boscoso e siepe di confine, quindi "una fascia di terreno mantenuta ad arte fittamente boscosa od intricata" (SETTIA 1984, p. 204). In ambito urbano una tale identificazione non convince del tutto.

locali ne hanno data una interpretazione come fosato⁷⁴ o palizzata⁷⁵ o non si sono espressi in merito a un preciso dispositivo⁷⁶. Comunque l'impressione che si tratti di una costruzione in muratura viene accentuata dalla menzione in un documento del 1174 di un appezzamento di terra "in porta sancte Marie a frata"⁷⁷, un riferimento che sembra indicare un apparecchio murario.

Ugualmente priva di ogni fondamento è l'attribuzione alla presunta terza cerchia altomedievale di una struttura difensiva lungo stradone S. Fermo che non esiste⁷⁸.

In sostanza, al momento attuale delle ricerche, si evidenzia la continuità delle difese cittadine dall'epoca teodoriana fino a quella pre-comunale.

Se per l'abitato in destra d'Adige la sequenza e le caratteristiche delle fortificazioni sono state abbastanza chiarite, rimane completamente ignoto lo sviluppo di quelle della zona in sinistra del fiume. È possibile che, a causa della sua posizione eminente e strategica, la collina di S. Pietro sia stata in qualche modo protetta sin dall'età gallieniana⁷⁹. Ma è probabile, quanto meno, un successivo potenziamento delle difese. Se si presta fede alla Iconografia Rateriana - e non vi è ragione per non farlo, vista l'aderenza tra l'immagine della città in destra d'Adige che essa offre e le odierne conoscenze archeologiche, al punto che v'è chi suppone che il prototipo di tale rappresentazione pittorica sia da ricondurre ad età teodoriana⁸⁰ - risale a Teodorico, ed è infatti in colore rosa, il lungo bastione che recinge l'altura e i suoi complessi monumentali tra i quali era anche il palazzo del re gotto, impiantatosi verosimilmente entro le strutture dell'odeon⁸¹. Questo ampliamento, indispensabile per rendere funzionale tutto il sistema di fortificazioni urbane, dovette forse interessare anche l'impianto di S. Stefano, come suggerirebbe

l'Anonimo Valesiano⁸². Esso pare attestato anche da Procopio, laddove ricorda che nel 541, quando soldati bizantini si introdussero nella città, il presidio gotto si ritirò su un'altura dalla quale si poteva dominare l'abitato⁸³, ma oggi non presenta alcuna evidenza. V'è solo una notizia, nemmeno tanto precisa, di un grosso apparecchio murario in blocchi di spoglio, orientato dal fiume verso la collina, visto nel secolo scorso appena a monte del ponte Pietra⁸⁴.

Per ora, quindi, i problemi topografici e cronologici delle fortificazioni di questa zona rimangono in sospeso⁸⁵.

Naturalmente quesiti irrisolti, sia a carattere morfologico-topografico sia cronologico, non mancano neppure per le difese in destra fiume, quali, ad esempio, il numero delle porte aperte nelle mura - solo le due agli sbocchi di cardine e decumano massimi o anche altre, come indica l'Iconografia Rateriana -, la soluzione adottata nel punto di incontro tra il bastione e l'Adige, l'epoca di chiusura delle postierle e di costruzione degli elementi triangolari e pentagonali. Si è detto che la tipologia di tali elementi non è ripresa altrove prima del V sec., ma si tratta di datazioni non supportate da indicazioni stratigrafiche. Certo a Verona l'approntamento delle strutture a sperone, che comportò, oltre al rafforzamento della cinta, la chiusura delle porte minori, pare la risposta ad una precisa minaccia militare. Si potrebbe pensare a dispositivi messi in atto in occasione dell'invasione attiliana del 452 o dell'arrocamento di Odoacre di fronte all'avanzata di Teodorico nel 489. Ma si tratta di ipotesi non verificabili.

Poche le notizie riguardanti la seconda cinta nell'alto medioevo. Nella sua "Storia dei Longobardi", Paolo Diacono ricorda che qualche tratto delle mura cittadine crollò a causa di un'alluvione avven-

⁷⁴ DA LISCA 1916, p. 51.

⁷⁵ FACCIOLI 1949-1950, p. 97.

⁷⁶ SIMEONI 1957-1958, p. 20; VARANINI 1986, p. 16.

⁷⁷ DA LISCA 1916, p. 51, nota 5.

⁷⁸ LA ROCCA 1986, pp. 48, 53, tav. 2 e ss. *Contra* CAVALIERI MANASSE 1993a, p. 639.

⁷⁹ CAVALIERI MANASSE 1993a, p. 637, nota 16.

⁸⁰ S. Lusuardi Siena ritiene da tempo che la corrente datazione del disegno ai primi decenni del X secolo vada rialzata (LUSUARDI SIENA 1984, p. 523, nota 78). Da ultimo ipotizza che l'archetipo della rappresentazione possa essere ricondotto a un programma decorativo del re gotto a fini autocelebrativi (LUSUARDI SIENA c.s.). Intenti di propaganda personale avevano ovviamente le molte effigi del sovrano presenti nelle città più importanti della penisola. Tra l'altro quelle sui mosaici dei palazzi di Pavia e Ravenna (LUSUARDI SIENA c.s.).

⁸¹ CAVALIERI MANASSE 1993a, p. 642; LUSUARDI SIENA c.s. L'ubicazione del *palatium* teodoriano appare chiara nell'Iconografia Rateriana e coincide con quella dell'odeon. Le rovine del frontescena di questo edificio sono tutt'oggi conservate e suggeriscono che esso, verso il fiume, presentasse un prospetto ad architetture applicate (CAVALIERI MANASSE 1994, p. 259 e ss.). È interessante osservare a tale proposito che

Scipione Maffei associò la dimora del re gotto alla rappresentazione di un palazzo su un antico sigillo cittadino (MAFFEI 1732, p. 231). Questo mostra un edificio con fronte rettilineo, ornato da due ordini di architetture applicate, l'inferiore ad arcate tra pilastri. Tale fronte potrebbe ben corrispondere a quello dell'odeon, mentre le strutture monumentali accennate dietro ad esso potrebbero identificarsi con le costruzioni teodoriane sorte nell'area della cavea. Lo stesso palazzo è presente sullo stendardo raffigurato nella Battaglia di Desenzano di Felice Brusasorci, tela commissionata nel 1595 per la Loggia del Consiglio Municipale di Verona, oggi conservata in Municipio (MARINELLI 1998, pp. 865-866, fig. 937).

⁸² *Excerpta Valesiana*, XIV, 83. Sulla questione le opinioni sono discordi: per una messa a punto delle varie ipotesi cfr. FIORIO TEDONE 1989, pp. 121-124.

⁸³ PROC., *Bellum Gothicum*, III, 3; SETTIA 1993, pp. 124-125; LUSUARDI SIENA 1984, p. 526; EADEM c.s.

⁸⁴ POMPEI 1877, p. 4; DA LISCA 1936, pp. 52-53, fig. 7; MARCONI 1937, pp. 17, 21; FRANZONI 1975, p. 58.

⁸⁵ Le varie e non molto dissimili ricostruzioni del percorso dell'addizione teodoriana in sinistra d'Adige (SIMEONI 1957-1958, p. 13; MOR 1964, fig. 8, p. 166; MARCHINI 1978, p. 91, fig. 43; LA ROCCA 1986, pp. 39-40, tav. 2) non sono fondate su evidenze archeologiche.

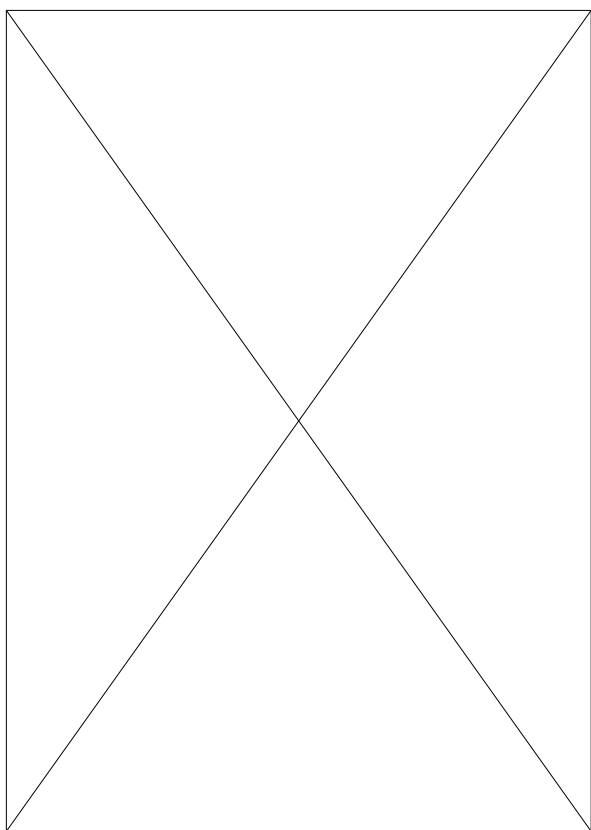


Fig. 20- Particolare della seconda cinta nel cortile di via S. Cosimo 3

nuta intorno al 590: “*Urbis quoque eiusdem Veronensis muri ex parte aliqua eadem sunt inundatione subruti*”⁸⁶. La notizia proviene quasi sicuramente da una *historiola* perduta, scritta da Secondo, abate del monastero di Non, presente a Verona, tra fine VI e inizio VII secolo, alla corte di Agilulfo e quindi ben informato sugli avvenimenti di questo periodo. I danni, comunque, potrebbero aver riguardato tratti dei muraglioni d'argine, eretti lungo l'ansa a protezione delle esondazioni fluviali, piuttosto che settori delle difese cittadine⁸⁷.

La manutenzione dei bastioni veronesi è il soggetto di una *notitia* dell'837 che riporta una polemica del 798 tra i cittadini e la Chiesa locale riguardante gli oneri che ciascuna parte doveva sostenere per le loro riparazioni. Vi si apprende che in età longobarda gli interventi erano stati pagati interamente dal duca locale con fondi pubblici. Nel 798, invece, la spesa del restauro effet-

tuato da Carlo Magno ricadde sulla città. Ne sorse un contenzioso, l'autorità ecclesiastica non intendendo contribuire che per un quarto, invece del terzo richiestole. Dopo il giudizio della croce vinto dal giovane diacono Pacifico, ottennero soddisfazione le ragioni della Chiesa. Il fatto costituì un precedente per la riparazione delle mura da parte di Lotario nell'837⁸⁸. Il documento è stato utilizzato dagli storici dell'alto medioevo come prova, pur del tutto isolata nel contesto italiano fuori Roma, della sopravvivenza in questo periodo dell'obbligo classico di manutenzione delle mura urbane⁸⁹. Una recente dettagliata analisi del testo, nell'ambito di uno studio su mito e realtà dell'arcidiacono Pacifico, ha però dimostrato che si tratta di un falso totale, probabilmente risalente all'inizio del XVI secolo⁹⁰.

Certamente il lungo utilizzo della seconda cinta ne presuppose manutenzioni varie e molteplici. Ma questo tipo di interventi, che dovettero prevalentemente interessare la parte superiore, appare oggi irricognoscibile. Le mura, infatti, sono generalmente conservate per 4/5 m d'altezza rispetto ai circa 15,40 m originali (merlature comprese) e in questi settori non si notano rappezzi. Nei pochi tratti in cui escono fuori dal piano di calpestio moderno risultano aver molto sofferto per manomissioni effettuate nei secoli a causa dell'addossamento di case e palazzi, cui conseguì l'esecuzione di riduzioni, nicchie, varchi, tamponamenti indatabili. I due campioni superstiti sino alla sommità, m 20 in via S. Cosimo 3 e m 8 circa in piazzetta Mura di Gallieno, non sono utilizzabili a fini comparativi. In entrambi i casi è visibile solo il fronte interno. Nel primo sono rappresentate due situazioni differenti: il tratto cui si addossa palazzo Vimercati mostra, tagliati in spessore a filo dei parapetti in blocchi di recupero della merlatura, le sottili lastre del camminamento e un robusto conglomerato di ciottoli con rare schegge di pietra “tufacea” e laterizi. La porzione che delimita il cortile (fig. 20) ha invece, per una altezza di m 6,25, un paramento abbastanza integro che, nella parte meglio conservata, alterna con regolarità filari di blocchetti in pietra “tufacea” e doppi corsi di ciottoli con qualche zeppa in laterizio.

Il palinsesto di piazzetta Mura di Gallieno (fig. 21) appare pressoché indecifrabile per i moltissimi rappezzi che iniziano subito sopra la quota stradale. Qui il muro ha alla base spessore ridotto, essendogli stato asportato il rivestimento per m 0,70/0,80. Vi sono visibili due camminamenti: l'in-

⁸⁶ *HL.*, III, 23.

⁸⁷ CALZOLARI 1996, p. 49. Gli argini, costruiti in muratura laterizia, onde evitare o limitare gli evidenti pericoli di alluvione cui era soggetta l'ansa, all'atto della realizzazione dell'impianto municipale, dovettero essere oggetto di cure costanti e rifacimenti, come prova l'esistenza di tarde strutture di contenimento delle acque del fiume in grandi elementi di calcare in Lungadige Riva Battello, sotto gli edifici canonicali e in via

Ponte Pietra (FOGOLARI 1965, p. 35, fig. 2; FRANZONI 1975, n. 151; FIORIO TEDONE, LUSUARDI SIENA, PIVA 1987, fig. 1, 3; CAVALIERI MANASSE 1998, p. 118, nota 51).

⁸⁸ *CDVI*, doc. 147, pp. 205-208, a. 837.

⁸⁹ WARD-PERKINS 1984, p. 196.

⁹⁰ LA ROCCA 1995, pp. 34-48.

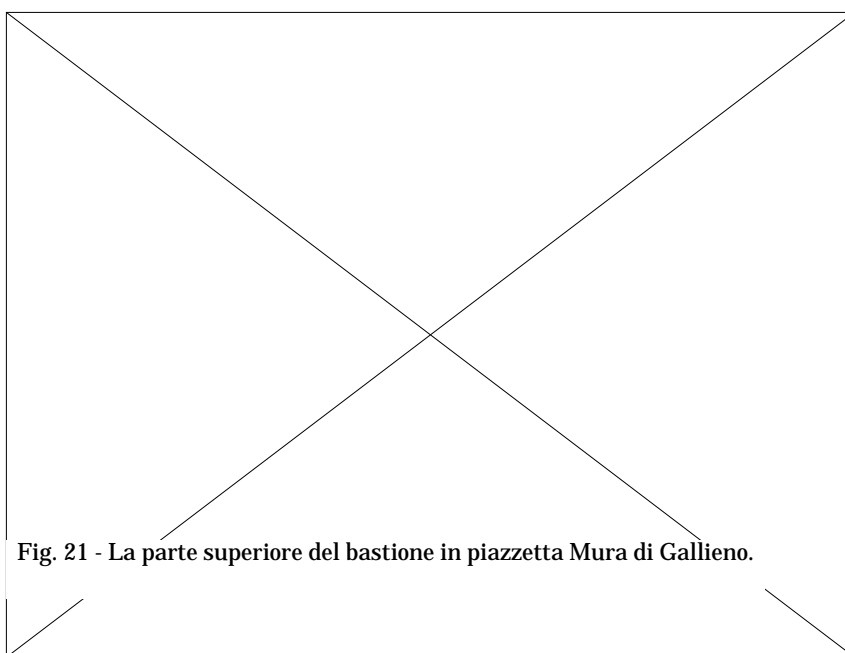


Fig. 21 - La parte superiore del bastione in piazzetta Mura di Gallieno.

fiorio in spesse lastre di calcare, il superiore in lastre più sottili su cui si impostano due merli in mattoni sesquipedali e parapetti in elementi di recupero. Lo spazio tra i due lastricati, alto m 3,40, presenta all'estremità orientale un lembo di rivestimento analogo a quello del cortile di via S. Cosimo 3. Segue poi una cortina di soli blocchetti sormontata da un tratto di conglomerato sul quale si imposta il secondo camminamento. Queste isole sono rinzaffate da ampi inserti in laterizi. Infine all'estremità ovest è un settore che parrebbe rifatto in epoca relativamente recente con conci lapidei che affiorano qua e là nel rivestimento in malta del muro di una casa. L'aggiunta gallieniana è ancora visibile per la sola parte superiore in via Patuzzi 5-7, l'immediato prosieguo ad est di piazzetta Mura di Gallieno. Anche qui sono i resti di due camminamenti con le stesse caratteristiche riscontrate nel tratto più ad ovest. La sopraelevazione intermedia è in conglomerato di ciottoli.

Oltre a riconoscere l'innalzamento teodoriciano, ben poco si può dire della muratura di piazzetta Mura di Gallieno - via Patuzzi, irrimediabilmente compromessa da interventi antichi e recenti per essere leggibile. Quanto al settore del cortile di via S. Cosimo 3, esso è troppo regolare e ben conservato perché si possa pensare ad un ripristino altomedievale.

Un indizio dell'originaria tecnica esecutiva della parte sommitale si può ricavare, osservando che sia in palazzo Vimercati, sia in via Patuzzi, sia in piazzetta Mura di Gallieno, il camminamento superiore poggia su un robusto conglomerato: con questo si può immaginare realizzata la zona più alta della cinta teodoriciano e la sopraelevazione del ridotto dell'anfiteatro. Quest'ultimo, stando al tratto esistente, non appare essere stato rialzato sino alla quota della cinta: raggiunge, infatti, merli inclusi, m 12,70 e rimaneva, dunque, 3 m circa più basso di quella. La ragione non è chiara, ma spiega forse il fatto che la seconda cortina non venne interrotta in corrispon-

denza dell'ampliamento. Quanto alle altre tecniche murarie, visibili nel settore di piazzetta Mura di Gallieno, non sembrano riferibili a interventi di restauro collocabili con precisione nel tempo.

Per concludere, è il caso di sottolineare quella che pare la principale singolarità della fabbrica teodoriciano: il fatto che i suoi paramenti siano assai regolari e mostrino rarissimi elementi reimpiegati con l'originaria faccia a vista in evidenza. In sostanza l'operazione si connota per il tentativo, se non di nascondere, almeno di attenuare le tracce dello spoglio e del riuso, una pratica combattuta da tutta la legislazione della tarda antichità⁹¹. Per compiere la grande impresa, per lo meno le demolizioni dell'anfiteatro dovettero venire programmate con cura⁹² e altrettanta cura fu posta nell'esecuzione della struttura. Così, diversamente che altrove o che in altre costruzioni della stessa Verona, l'impiego di *spolia* non incise negativamente sulla qualità della tecnica costruttiva, accurata sia nel metodo sia nella qualità dei materiali utilizzati.

Nulla si conosce degli altri edifici che il re ebbe a far erigere nel centro, *palatium*, *porticus*, *thermae*⁹³, ma certo in questa realizzazione, per la sua stessa natura carica di significato simbolico e ideologico, si ravvisa quella che fu una delle caratteristiche della politica edilizia di Teodorico, l'attenzione e il rispetto per il decoro delle città⁹⁴.

⁹¹ Da ultimo su questo argomento ERMINI PANI 1998, p. 243 e ss.

⁹² Non sarebbe stato infatti possibile smontare l'anello esterno dell'anfiteatro senza un'adeguata progettazione. La stessa considerazione vale per le strutture laterizie del *Capitolium* asportate sino al piano di posa delle fondazioni per essere reimpiegate in un'altra fabbrica del sovrano, forse il *palatium* (CAVALIERI MANASSE 1993a, pp. 643-644; MORANDINI 1994-

1995, p. 96 e ss.). L'operazione dovette comportare sia il recupero di singoli laterizi sia di interi settori di muro poi rilavorati in blocchi o blocchetti. La pratica del riuso dei mattoni, comunissima in tutta la tarda antichità, trova una sistematica applicazione negli edifici teodoriciani di Ravenna costituiti esclusivamente in mattoni di reimpiego (RIGHINI 1991, p. 212).

⁹³ *Excerpta Valesiana*, XII, 71.

⁹⁴ ERMINI PANI 1998, pp. 242-243; LUSUARDI SIENA c.s.

BIBLIOGRAFIA

- ASAV = Archivio Soprintendenza Archeologica per il Veneto – Verona.
- G. BIANCOLINI 1752, *Notizie storiche sulle chiese di Verona*, IV, Verona.
- H. BLAKE 1981, *Ceramica paleoitaliana. Studio in onore di G. Liverani*, "Faenza", 67, pp. 20-54.
- L. BRECCIAROLI TABORELLI 1998, *Il vasellame da mensa in età tardoantica*, in L. MERCANDO (a cura di), *Archeologia in Piemonte. II. L'età romana*, Torino, pp. 271-289.
- B. BRUNO 1997, *Contenitori da trasporto: i consumi di olio, vino e di altre derrate*, in F. FILIPPI (a cura di), *Alba Pompeia. Archeologia della città dalla fondazione alla tarda antichità*, "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, Monografie", 6, pp. 516-532.
- A. BUONOPANE 1990, *Nuove iscrizioni di Verona*, "Epigraphica", LII, pp. 159-177.
- M. CALZOLARI 1996, *Alluvioni e dissesti idrogeologici in Italia settentrionale nel VI e VII sec. d.C.: i dati delle fonti scritte*, "Annali Benacensi", XI, Atti del XIII Convegno Archeologico Benacense (Cavriana 1993), pp. 39-75.
- A.M. CAPOFERRO CENCETTI 1983, *Gli anfiteatri romani dell'Emilia*, in *Studi sulla città antica. L'Emilia-Romagna*, Roma, pp. 245-282.
- A.M. CAPOFERRO CENCETTI 1994, *Gli anfiteatri romani dell'Emilia Romagna*, "Antichità Altoadriatiche", XLI, pp. 301-346.
- G. CAVALIERI MANASSE 1993, *Le mura di Verona*, in *Mura delle città romane in Lombardia*, Atti del Convegno (Como 1990), Como, pp. 179-215.
- G. CAVALIERI MANASSE 1993a, *Le mura teodoriciane di Verona*, in *Teoderico il grande e i Goti d'Italia*, Atti del XIII Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo (Milano 1992), Spoleto, pp. 634-644.
- G. CAVALIERI MANASSE 1994, *L'odeon di Verona*, "Antichità Altoadriatiche", XLI, pp. 259-270.
- G. CAVALIERI MANASSE 1998, *La via Postumia a Verona, una strada urbana e suburbana*, in G. SENA CHIESA, E.A. ARSLAN (a cura di), *Optima via*, Atti del Convegno Internazionale di Studi Postumia. Storia e archeologia di una grande strada romana alle radici d'Europa (Cremona 1996), Milano, pp. 111-143.
- G. CAVALIERI MANASSE 1998a, *Verona (I secolo a.C. – I secolo d.C.)*, in G. SENA CHIESA (a cura di), *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Milano, pp. 444-453.
- G. CAVALIERI MANASSE, M. BOLLA 1998, *Osservazioni sulle necropoli veronesi: la necropoli della via Postumia*, in P. FASOLD, T. FISCHER, H. VON HESBERG, M. WITTEYER (a cura di), *Bestattungssitte und kulturelle Identität. Grabanlagen und Grabbeigaben der fruehen roemischen Kaiserzeit in Italien und den Nordwest-Provinzen*, Atti del Colloquio "Roemische Graeber des 1. Jhs n. Chr. in Italien und den Nordwestprovinzen" (Xanten 1995), "Xantener Berichte", 7, pp. 103-141.
- CDV I = V. FAINELLI, *Codice diplomatico veronese. Dalla caduta dell'impero romano alla fine del periodo carolingio*, Venezia, 1940.
- CDV II = V. FAINELLI, *Codice diplomatico veronese del periodo dei Re d'Italia*, Venezia, 1963.
- S. CIPRIANO, S. MAZZOCHIN, P. PASTORE 1997, *Nuove considerazioni sui commerci del territorio patavino in età imperiale. Analisi di alcune tipologie di anfore da recenti scavi*, "Quaderni di Archeologia del Veneto", XIII, pp. 99-109.
- F. COARELLI, L. FRANZONI 1972, *Arena di Verona. Venti secoli di storia*, Verona.
- A.M. COLINI 1955, *Horti spei veteris. Palatium Sessorianum*, "Memorie della Pontificia Accademia", Serie III, VIII, pp. 137-177.
- A. CONFORTI CALCAGNI 1999, *Le mura di Verona*, Verona.
- A.L. CUBBERLY, J.A. LLOYD, P.C. ROBERTS 1988, *Testa and Clibani: the baking covers of classical Italy*, "Papers of the British School at Rome", 56, pp. 98-119.
- D.O.III = *Otonis III diplomata*, Berolini, 1957 (M.G.H., *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, II/2).
- A. DA LISCA 1916, *La fortificazione di Verona dai tempi romani al 1866*, Verona.
- A. DA LISCA 1936, *La basilica di S. Stefano*, "Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona", Serie V, XIV, pp. 45-119.
- A. DA LISCA, G. GEROLA 1908, *Scoperte archeologiche nella provincia di Verona durante l'anno 1907*, "Madonna Verona", II, I, pp. 41-48.

- C. DELLA PORTA, N. SFREDDA, G. TASSINARI 1998, *Ceramiche comuni*, in G. OLCESE (a cura di), *Ceramiche in Lombardia tra il secolo a.C. e VII sec. d.C. Raccolta dei dati editi*, Documenti di Archeologia, 16, Mantova, pp. 133-229.
- L. ERMINI PANI 1998, *La città di pietra*, in *Morfologie sociali e culturali in Europa fra tarda antichità e alto medioevo*, I, "Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo", XLV (Spoleto 1997), Spoleto, pp. 211-255.
- Excerpta Valesiana* = red. J. MOREAU, "Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum - Teubneriana", Lipsiae, 1968.
- G. FACCIOLI 1949-1950, *Falsorgo, Ferraboi, la Fratta, Borgo Tascherio (Curiosità Toponomastiche)*, "Studi Storici Veronesi", II, pp. 95-109.
- C. FIORIO TEDONE 1989, *Verona*, in S. LUSUARDI SIENA, C. FIORIO TEDONE, M. SANNAZARO, M.M. BROGGI, *Le tracce materiali del Cristianesimo dal tardo antico al Mille*, in A. CASTAGNETTI, G.M. VARANINI (a cura di), *Il Veneto nel medioevo. Dalla "Venetia" alla Marca Veronese*, II, Verona, pp. 103-137.
- C. FIORIO TEDONE, S. LUSUARDI SIENA, P. PIVA 1987, *Il complesso paleocristiano e altomedievale*, in P. BRUGNOLI (a cura di), *La Cattedrale di Verona nelle sue vicende edilizie dal secolo IV al secolo XVI*, Verona, pp. 19-97.
- G. FOGOLARI 1965, *Verona. - Ritrovamenti archeologici nell'ultimo decennio*, "Notizie degli Scavi", Serie VIII, XIX, Supplemento, pp. 35-53.
- L. FRANZONI 1967, *Ritrovamenti archeologici in Verona e provincia negli anni 1965-1966*, "Vita Veronese", XX, 11-12, pp. 448-453.
- L. FRANZONI 1975, *Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Foglio 49: Verona* Firenze.
- B. GIULIARI 1821, *Relazione degli scavi fatti nell'Anfiteatro di Verona, l'anno 1819*, Verona.
- B. GIULIARI 1880, *L'Anfiteatro di Verona (Scavi del 1820-1821). Relazione storica*, Verona.
- G.L. GREGORI 1989, *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente romano. II. Regiones Italiae VI-XI*, Vetera, 4, Roma.
- H.L. = PAULI DIACONI, *Historia Langobardorum*, ed. L. BETHMANN, G. WAITZ, in M.G.H., *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum, saec. VI-IX*, Hannover, 1878, pp. 12-192.
- S. JORIO 1998, *Terra sigillata di età medio e tardo imperiale*, in G. OLCESE (a cura di), *Ceramiche in Lombardia tra il II secolo a.C. e il VII secolo d.C. Raccolta di dati editi*, Documenti di Archeologia, 16, Mantova, pp. 125-132.
- S. KEAY 1984, *Late Roman Amphorae in the Western Mediterranean. A typology and economic study: the Catalan evidence*, BAR International Series 196, Oxford.
- A. LARESE, D. SGREVA 1996, *Le lucerne fittili del Museo Archeologico di Verona*, Roma.
- C. LA ROCCA 1986, *"Dark Ages" a Verona. Edilizia privata, aree aperte e strutture pubbliche in una città dell'Italia settentrionale*, "Archeologia Medievale", 13, pp. 31-78.
- C. LA ROCCA 1995, *Pacifico di Verona. Il passato carolingio nella costruzione della memoria urbana*, Istituto Storico Italiano per il medio evo, Nuovi Studi Storici, 31, Roma.
- A. LAVAZZA, M.G. VITALI 1994, *La ceramica d'uso comune: problemi generali e note su alcune produzioni tardoantiche e medievali*, in S. LUSUARDI SIENA (a cura di), *Ad mensam. Manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e medioevo*, Udine, pp. 17-54.
- S. LUSUARDI SIENA 1984, *Sulle tracce della presenza gota in Italia: il contributo delle fonti archeologiche*, in *Magistra Barbaritas. I Barbari in Italia*, Milano, pp. 509-558.
- S. LUSUARDI SIENA c.s., *Teodorico*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*.
- M. MACKENSEN 1993, *Die spätantiken Sigillata und Lampentöpfereien von El Mahrine (Nordtunesien): Studien zur nordafrikanischen Feinkeramik des 4. bis 7. Jahrhunderts*, München.
- S. MAFFEI 1732, *Verona illustrata*, Verona.
- S. MAGGI 1987, *Anfiteatri della Cisalpina romana (Regio IX; Regio XI)*, Como.
- G.P. MARCHINI 1978, *Verona romana e paleocristiana*, in L. PUPPI (a cura di), *Ritratto di Verona. Lineamenti di una storia urbanistica*, Verona, pp. 23-134.
- G.P. MARCHINI 1979, *Iconografia di Verona Antica di Gaetano Pinali e Francesco Ronzani*, Verona.
- P. MARCONI 1937, *Verona romana*, Bergamo.
- S. MARINELLI 1998, *Verona 1540-1600*, in M. LUCO (a cura di), *La pittura nel Veneto. Il Cinquecento*, II, Milano, pp. 805-883.
- S. MASSA 1988, *Ceramica comune romana: recipienti in argille mediamente depurate e grezze*, in *Lo scavo di via Alberto Mario*, in G. PANAZZA, G.P. BROGIOLO (a cura di), *Ricerche su Brescia altomedievale. I. Gli studi sino al 1978*, Supplemento ai Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1988, Brescia, pp. 91-94.
- S. MASSA 1994, *Problemi aperti nello studio delle lucerne romane in relazione alla cronologia e alla storia economica: il caso delle Firmalampen della necropoli romana di Salò*, "Memorie dell'Ateneo di Salò", Serie II, V, pp. 31-53.
- S. MASSA, B. PORTULANO 1990, *Brescia S. Giulia, scavo 1987 (Ortaglia settore Y2). Dati preliminari sulla ceramica comune: V-VIII secolo*, "Archeologia Medievale", 17, pp. 111-120.
- S. MASSA, B. PORTULANO 1999, *La ceramica comune*, in G.P. BROGIOLO (a cura di), *S. Giulia di Brescia - gli scavi dal 1980 al 1992. Reperti preromani, romani e alto medievali*, Firenze, pp. 143-173.
- R. MOLLO MEZZENA 1992, *Augusta Praetoria tardoantica. Viabilità e territorio*, in G. SENA CHIESA, E.A. ARSLAN (a cura di), *Felix temporis reparatio*, Atti del Convegno Archeologico Internazionale (Milano 1990), Milano, pp. 273-320.
- C.G. MOR 1964, *Dalla caduta dell'impero al comune*, in *Verona e il suo territorio*, II, Verona, pp. 5-242.
- F. MORANDINI 1994-1995, *Un contributo alla datazione dello spoglio del Capitolium di Verona: i dati della terra sigillata africana e della ceramica comune*, Tesi di specializzazione, Università degli Studi di Padova, Rel. Proff. E.F. GHEDINI, S. PESAVENTO MATTIOLI.
- E. MORANDO DI CUSTOZA 1977, *Verona in mappa*, Verona.

- E. NASH 1962, *Bildlexicon zur Topographie des antiken Rom*, I-II, Tübingen.
- G. ORTOLANI 1988, *Osservazioni sulle mura di Terracina, "Palladio"*, N.S., I, pp. 69-84.
- G. ORTOLANI 1990, *Le torri pentagonali del Castro Pretorio, "Analecta Romana Instituti Danici"*, XIX, pp. 239-252.
- D.P.S. PEACOCK 1982, *Pottery in the Roman world: an ethnoarchaeological approach*, London-New York.
- S. PESAVENTO MATTIOLI, S. MAZZOCHIN, A. FAILLA 1993, *Anfore romane con "collo a imbuto"*, "Quaderni di Archeologia del Veneto", IX, pp. 148-155.
- G. PINALI s.l.s.d., *Iconografia di Verona Antica, cioè del Tempo Storico Romano e Notizie relative*, manoscritto 2061 della Biblioteca Comunale di Verona.
- A. POMPEI 1877, *Saggi di studi intorno alle varie mura della città di Verona*, Estratto dagli "Atti della Deputazione Veneta di Storia Patria", pp. 3-26.
- PROC., *Bellum Gothicum* = PROCOPII CAESARIENSIS, *Bellum Gothicum*, red. J. HAURY, "Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum - Teubneriana", Lipsiae, 1963-1964.
- V. RIGHINI 1991, *Materiali e tecniche da costruzione in età tardoantica e altomedievale*, in A. CARILE (a cura di), *Storia di Ravenna, II, 1, Dall'età bizantina all'età ottoniana. Territorio, economia e società*, Venezia, pp. 193-221.
- E. ROFFIA 1996, *Vetri tardoromani da scavi recenti*, in *Il vetro dall'antichità all'età contemporanea*, Atti della I Giornata Nazionale di Studio (Venezia 1995), "Quaderni del Giornale Economico", suppl. 5, pp. 59-63.
- K. ROTH-RUBI 1979, *Helvetische Reliefsigillaten und die Rolle der Werkstatt Bern - Euge*, Acta Bernensia, VIII, Bern.
- M. SANNAZARO 1994, *La ceramica invetriata tra età romana e medioevo*, in S. LUSUARDI SIENA (a cura di), *Ad mensam. Manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e medioevo*, Udine, pp. 229-261.
- Scavi MM3, 3.1 = A. GUGLIELMETTI, L. LECCA BISHOP, L. RAGAZZI, *Ceramica comune*, in D. CAPORUSSO (a cura di), *Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della metropolitana 1982-1990, 3.1. I reperti. Testo*, Milano, 1991, pp. 133-257.
- Scavi MM3, 4 = D. CAPORUSSO (a cura di), *Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della metropolitana 1982-1990, 4. I reperti. Tavole*, Milano, 1991.
- G. SCHÖRNER 1995, *Römische Rankenfriese. Untersuchungen zur Baudekoration der späten Republik und der frühen und mittleren Kaiserzeit im Westen des Imperium Romanum*, Beiträge zur Erschliessung hellenistischer und kaiserzeitlicher Skulptur und Architektur, 15, Mainz.
- A.A. SETTIA 1984, *Castelli e villaggi nell'Italia padana*, Napoli.
- A.A. SETTIA 1993, *La fortificazione dei Goti in Italia*, in *Teoderico il grande e i Goti d'Italia*, Atti del XIII Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo (Milano 1992), Spoleto, pp. 101-131.
- L. SIMEONI 1957-1958, *Verona nell'età precomunale*, "Studi Storici Veronesi", VIII-IX, pp. 7-39.
- G. M. VARANINI 1986, *L'espansione urbana di Verona in età comunale: dati e problemi*, in G. ROSSETTI (a cura di), *Spazio, società, potere nell'Italia dei comuni*, Napoli, pp. 1-25.
- G. VENTURI 1825, *Compendio della storia sacra e profana di Verona*, I, Verona.
- M. VOLONTÈ 1997, *Ceramica sigillata: i servizi da tavola*, in F. FILIPPI (a cura di), *Alba Pompeia. Archeologia della città dalla fondazione alla tarda antichità*, "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, Monografie", 6, pp. 433-450.
- B. WARD-PERKINS 1984, *From Classical Antiquity to the Middle Ages. Urban Public Building in Northern and Central Italy AD 300-850*, Oxford.